

ANNO LXX

Lettere Cattoliche

NUM. 842

Sac. Dott. LUIGI TERRONE

UN APOSTOLO

delle Vocazioni Ecclesiastiche e Religiose

(DON BOSCO)

Fatti e Idee

Coepit facere et docere.



TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174

CATANIA - MILANO - PARMA

Pubblicazione Mensile - Febbraio 1922

1923

ORATORIO S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

li 7 dicembre 1922

Direzione Generale
delle Opere di D. Bosco

Carissimo Don Terrone,

Ho in mano il tuo manoscritto "**Un apostolo delle vocazioni Ecclesiastiche e Religiose**". Sto dandogli una rapida scorsa come le mie occupazioni mi permettono e lo trovo così bello e caro, che ti mando subito una congratulazione e un grazie. Una congratulazione, perchè il lavoro mi pare ben riuscito; ed un grazie perchè viene a soddisfare un bisogno di molti ed un mio desiderio particolare.

Molti, leggendolo, vi vedranno rischiarata la via che dovranno percorrere e usciranno dall'incertezza che lascia l'ignoranza del bene che loro aspetta. Nel mondo si parla troppo poco di vocazioni.

Il nostro Ven. Padre D. Bosco è stato senza dubbio uno dei più grandi cultori delle vocazioni, e tu molto opportunamente metti in evidenza il suo apostolico zelo, espressione purissima del suo ardente amore per Gesù Cristo, per la Chiesa e per le Missioni.

Faccio voti che questo tuo caro opuscolo sia

largamente diffuso non solo nei nostri collegi, ma in tutti gl'Istituti cattolici e contribuisca a moltiplicare gli operai della grande Vigna di Gesù Cristo- e alla salvezza di tante anime.

Il Signore ti aiuti a scrivere tanti altri libri utili alla cara gioventù che ci è affidata.

Salutami i tuoi; raccomandando loro la festa dell'Immacolata e assicurali delle mie preghiere. Spero di vederti nella prossima primavera.

Tuo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Sac. Dott. LUIGI TERRONE

UN APOSTOLO

delle Vocazioni Ecclesiastiche e Religiose

(DON BOSCO)

Fatti e Idee

Coepit facere et docere.



TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174

CATANIA - MILANO - PARMA



Ven. GIOVANNI BOSCO

PREFAZIONE.

Vi è nei buoni sacerdoti una forma di fecondità: essi riproducono se medesimi nelle vocazioni che hanno scoperto o che hanno suscitato. Così il Card. Villecourt. Se dalla bontà e dall'abbondanza dei frutti si rileva la bontà della pianta, di quanta bontà non deve essere stata adorna l'anima eletta del Ven. D. Bosco, che seppe dare alla Chiesa tanti sacerdoti tra cui alcuni che, come si spera, saranno un giorno onorati sugli altari?

Per i buoni Sacerdoti l'amore alla Chiesa è tutto: e, siccome, al dire di Dupanloup, il Sacerdozio è il centro della vita nella Chiesa e l'organo permanente pel quale Gesù Cristo compie l'opera della Redenzione in questo mondo, così essi considerano come la più importante questione, il reclutamento dei Sacerdoti, perchè da tale reclutamento dipende tutto l'avvenire del clero e della Chiesa. L'amore di D. Bosco per la Chiesa era ardentissimo; e grande in proporzione l'amore che egli sentiva per le vocazioni ecclesiastiche e religiose. Si è per questo che mi è sorto nell'animo un vivo desiderio di considerare D. Bosco come un incomparabile cultore di vocazioni. I personaggi illustri, gli eroi che hanno riempito il mondo della loro fama (ed i Santi sono precisamente di questi) si possono studiare sotto molteplici aspetti. A me, che da molti anni mi occupo quasi esclusivamente di chierici ed aspiranti alla vita religiosa, nulla riesce più caro e consolante che contemplare il venerabile maestro e Padre che tutto intero si consacra alla diffusione del Regno di Dio e all'amore della Chiesa, soprattutto colla più sapiente cultura delle vocazioni. So bene che presentare D. Bosco come apostolo delle vocazioni può parere, e forse lo è, cosa superflua per chi conosce,

anche solo un pochino, la vita e le opere del Venerabile. E tuttavia penso che potrà tornare gradito, non solo ai miei buoni confratelli, ma a tutti coloro cui sta a cuore l'incremento dei leviti del Signore, trovare raccolti, in un libretto di piccola mole, episodi, esortazioni, consigli che mettono in luce lo zelo purissimo e l'immensa attività di D. Bosco nella cura delle vocazioni.

Oso anche dedicare queste pagine ai miei Confratelli Direttori, e specialmente a quelli della Ispettorìa Ligure, come espressione della mia profonda ammirazione e viva riconoscenza per il fraterno, entusiastico interessamento da loro dimostrato in favore del Noviziato Ispettoriale... Offro dunque a voi, Confratelli carissimi, come tenue omaggio, questo meschino lavoruccio, compilato espressamente per Voi, nei brevi ritagli di tempo. E benchè non vi troviate nulla di speciale, sia nella sostanza come nella forma, gradite pur tuttavia la volontà sincera di sollecitare all'Ispettorìa ed a ciascuno di voi quel valido aiuto di cui tutti sentite estrema, urgentissima necessità.

Il libretto, dato l'argomento serio e religioso, non parrebbe adatto per gli alunni; ma pure lo leggeranno con piacere, perchè in esso, da capo a fondo, domina sempre la soavissima figura e lo spirito del nostro Venerabile Padre D. Bosco.

Augurandovi felicissimo anno, con tutte le benedizioni di Maria Ausiliatrice su voi e su tutti i vostri confratelli e giovani, mi professo

Vostro aff.mo Confratello

Sac. L. TERRONE.

S. Lazzaro di Savena (Villa Spada), 18-XII-1922

*Venticinquesimo Anniversario della
mia Sacerdotale Ordinazione*

PARTE PRIMA

FATTI *

*Gesù Cristo cominciò a fare e insegnare;
così anche i Soci...*

(D. Bosco nelle Regole per i Salesiani).

Lo zelo col quale D. Bosco coltivava le vocazioni allo stato ecclesiastico consumava quasi tutte le sue forze: pensieri, parole, azioni erano in continuo movimento per raggiungere questo scopo.

(D. LEMOYNE).

* Prego il lettore di prendere con molta larghezza la divisione in due parti, *fatti-idee*. Non sarebbe cosa ragionevole separare totalmente la teoria dalla pratica. Nella prima parte adunque predomina l'episodio, mentre nella seconda, pure ricca di esempi, sono di proposito raccolte le idee e gl'insegnamenti del Venerabile intorno alla cultura delle vocazioni.



Il Sacerdote cattolico.

Senza la religione, scrisse Mons. Pie, non si può dare società, e senza il Sacerdozio non ci può essere religione: dunque senza il Sacerdote la società cristiana andrebbe in rovina, e noi ritorneremmo pagani. Nelle prime pagine di questo opuscolo troverebbe posto conveniente una breve, facile trattazione sull'eccellenza, dignità e grandezza del Sacerdozio; ma sarebbe cosa superflua pei buoni lettori a cui è diretto. I Padri della Chiesa, i Dottori, i Santi hanno detto in forma elevata e brillantissima cose meravigliose per esaltare ed illustrare i divini poteri conferiti da Gesù Cristo ai suoi ministri... Mi limito a trascrivere una paginetta del santo curato d'Ars, il quale nel suo stile semplice e inimitabile compendia in modo inarrivabile tutto ciò che si può dire del Sacerdozio cattolico.

« Se noi non avessimo il Sacramento dell'Ordine, non avremmo nostro Signore. Chi è che lo ha messo nel Santo Tabernacolo? È il Sacerdote. Chi ha ricevuto l'anima nostra quando essa entrò in questa vita? Il Sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di fare il suo pellegrinaggio? Il Sacerdote. Chi preparerà l'anima nostra a presentarsi al trono di Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il Sacerdote, sempre il Sacerdote. E quando quest'anima muore, chi la risusciterà, chi le restituirà la calma e la pace? Ancora il Sacerdote. Non vi è possibile richiamare alla mente un solo beneficio di Dio, senza

trovarvi associata accanto l'immagine del sacerdote. Quale gran cosa adunque non è mai il Sacerdote! La sua grandezza non sarà ben compresa che in Cielo; se la si comprendesse qui in terra, l'uomo morirebbe d'amore. A nulla servirebbero a noi gli altri benefici di Dio senza il Sacerdozio. A che ti servirebbe infatti una casa ripiena d'oro se tu non avessi chi te ne apra la porta? Il Sacerdote ha la chiave dei tesori celesti, è lui che apre la porta; è lui l'economo di Dio, l'amministratore dei suoi beni. Il Sacerdote non è Sacerdote per se stesso. Egli non assolve se stesso, non s'amministra da sè i Sacramenti, egli non è per sè, ma per te. Dopo Dio, il Sacerdote è tutto. Lasciate venti anni una Parrocchia senza prete, il popolo adorerà le bestie. Quando si vuol distruggere la religione si comincia coll'abbattere i Sacerdoti, perchè dove non ci sono più preti, non v'è più sacrificio, e dove non v'è più sacrificio non v'è più Religione ».

Sono cose che i Cristiani anche solo mediocrementemente istruiti nella Religione non ignorano. Eppure l'amore pel Sacerdozio non è stato mai così poco ardente come ai nostri giorni, e la brama di aspirarvi così rara e languida... Ma io faccio male a calunniare i tempi nostri.

Anche in altri tempi.

È vero, il *lamento* è generale. Vescovi e Superiori di ordini e congregazioni non fanno che deplorare la mancanza di vocazioni ecclesiastiche e religiose. A giudicare dalle espressioni piene di angoscia che escòno dal loro cuore commosso, pare che in nessun altro tempo la penuria di vocazioni sia stata così impressionante come ai giorni nostri. Ma non è così. Le condizioni attuali sono in verità estremamente difficili per la cura delle vocazioni, e tutti conosciamo le cause che hanno preparato quest'ambiente così sterile di Apostoli e di Ministri di Dio; ma il mondo,

e specialmente l'Italia nostra, ha avuto periodi anche più dolorosi. È la storia che si ripete, sono le guerre, le lotte del braccio e del pensiero che lasciano dietro di sé conseguenze disastrose e isteriliscono, sia pure temporaneamente, il campo della Chiesa.

Il biografo di Don Bosco parlando dello zelo di lui nel coltivare le vocazioni, premette questa malinconica osservazione: « Il 1855 lasciava dietro di sé una colluvie di mali che sembravano senza rimedio. Infelici erano le condizioni del clero in Piemonte. Centinaia di chierici avevano gettato alle ortiche le vesti talari. Le diocesi, o erano private di Seminari, o questi erano quasi deserti. L'irreligione, il mal costume, la falsata educazione, l'odio eccitato della stampa contro le autorità ecclesiastiche, i preti pubblicamente vilipesi; taluni di questi gettati in prigione, altri mandati a domicilio coatto, l'abbattimento universale dell'animo dei buoni, una certa diffidenza sparsa nel cuore delle famiglie, la quale ripugnava dal permettere che i loro figli si avviassero per la strada del Santuario, avevano talmente diminuite le vocazioni fra i giovani che, nessuno, o ben pochi, aspiravano alla carriera ecclesiastica ».

« E come il Piemonte, così le altre regioni d'Italia versavano più o meno nelle stesse condizioni ». D. Bosco però, nella sua mirabile prudenza, aveva fin dal principio della rivoluzione previsto quale vuoto si sarebbe immancabilmente prodotto nel clero secolare, tanto più che la legge di soppressione dei conventi dava anche un colpo terribile ai sacerdoti religiosi.

« Provvedere alla penuria di vocazioni sembrava adunque un'impresa umanamente impossibile. Ma egli sentiva in sé avergli Dio affidata missione di provvedere ai bisogni urgentissimi della sua Chiesa e non esitò ».

Non è dunque il caso di perdersi d'animo, come non bisogna contentarsi di segnalare incessantemente, sia pure per deplorarla, questa penuria di vocazioni.

Bisogna che ciascuno si metta coraggiosamente all'opera, e, con tutti i mezzi che sono in suo potere, cerchi di favorire e aumentare il provvidenziale movimento che si è destato in tutta Italia a beneficio della Chiesa e della civile società. Desiderando contribuire secondo le deboli mie forze, ho pensato di raccogliere in questo fascicoletto alcune idee del gran Padre della gioventù intorno alle vocazioni, dopo di aver brevemente accennato all'immensa attività da Lui spiegata nella più divina di tutte le opere, secondo l'espressione di S. Vincenzo de' Paoli.

Mi pare quasi superfluo avvertire i lettori che nella compilazione di questo lavoruccio ho sempre avuto tra mano gl'impareggiabili volumi della vita di Don Bosco scritta da D. Lemoyne. — Ciò mi serva a giustificare la mancanza di citazioni e note che ho creduto bene risparmiare per l'agilità dell'opuscolo.

Cifre e confronti.

Nel 1847-48 il Seminario di Torino era ancora rigurgitante di seminaristi e la Diocesi tutta era ben provvista di clero. Ma la bufera della rivoluzione produsse in breve una desolazione sconcertante. Una colluvie di fascicoli stampati in Francia poté penetrare liberamente in Italia. Romanzi, commedie, parole piene di odio contro la Chiesa s'introdussero clandestinamente nelle case, nei conventi, nei seminari.

La lettura di questi libri, il rumore di feste, i consigli dei mestatori esaltò ben presto anche la mente dei chierici.

Nella sera del 4 dicembre, ben 80 chierici, malgrado le proibizioni dell'Arcivescovo, uscirono dal Seminario per unirsi alle folle acclamanti a Carlo Alberto che ritornava da Genova.

Nella solennità del Santo Natale l'Arcivescovo Fransoni, grande amico di D. Bosco, che pontificava, ebbe l'ingrata sorpresa di vedere i suoi seminaristi

schierati in presbitero col petto fregiato di coccarde tricolori.

Come si vede, i tempi erano difficilissimi e tutt'altro che favorevoli per la cultura delle vocazioni. Qualche anno dopo nel 1852, quando il venerando D. Rua, primo successore di D. Bosco, indossava la veste chiericale, i chierici in Torino erano diciassette in tutto. Durante il suo primo corso di filosofia due soli frequentavano con lui le scuole del Seminario; nel secondo anno ebbe un solo condiscipolo. E non è forse questo lo stato presente di non pochi seminari d'Italia? Non sono forse pienamente deserte da alcuni anni parecchie case di formazione del Clero regolare? Si dirà che questo è un magro conforto; ma non è piccolo conforto se si riflette che in brevi anni lo zelo di D. Bosco, aiutato da bravi cooperatori, fece rifiorire molti Seminari e popolare paesi e città di numerosi e ottimi Sacerdoti. Così farà ancora il Signore se noi seguiremo gli esempi ed i consigli di D. Bosco.

Perchè la crisi delle vocazioni?

Più d'un lettore desidererà forse conoscere le cause della presente scarsezza di vocazioni.

Voci autorevoli si sono alzate a richiamare l'attenzione sopra un problema così importante. I Vescovi della Campania trattarono non ha guari la questione delle vocazioni con una lettera collettiva dicendola di somma attualità e di importanza assoluta. Dopo un rapido esame delle condizioni odierne della società ed una statistica sconsolante, passano a determinare le cause della crisi riducendole a cinque principali:

- 1^a La scuola senza Dio;
- 2^a La scristianizzazione della famiglia;
- 3^a Lo spirito anticristiano che domina nella società;

4^a Il disprezzo ed il discredito in cui è gettato il sacerdozio, vera persecuzione ispirata dall'odio a Cristo;

5^a Il timore esagerato e poco cristiano della deficienza di mezzi per vivere nel ceto ecclesiastico: cioè il timore della povertà di cui è divino modello Gesù Cristo.

L'abate Letourneau curato di S. Sulpizio, che con competenza si occupa da tempo in Francia della questione, aggiunge ancora: « L'inerzia e l'illusione di molti preti e quella specie di fanatismo per cui tanti, lamentando il male, non fanno nulla, dicendo: Dio ci penserà, per noi non c'è nulla da fare » (1). Sì Iddio ci penserà, lo ha detto anche recentemente il sapientissimo Pontefice Pio XI. « Non v'è dubbio, scrive Sua Santità, che in ogni tempo un numero sufficiente di uomini, sia destinato da Dio al Sacerdozio, altrimenti Dio verrebbe meno alla Sua Chiesa, in cosa necessaria, il che non è lecito affermare ». Bisogna adunque confidare nella Provvidenza, essere certissimi della divina assistenza; ma bisogna altresì meritarsi l'abbondanza dei divini favori, non solo colla preghiera incessante, ma colle buone opere e soprattutto col darsi tutto l'impegno per coltivare quegli alunni che da Dio sembrano chiamati al Ministero Sacerdotale. L'attendere che Dio faccia tutto è indifferenza colpevole, è mancanza di zelo, è viltà che attira lo sdegno di Dio.

Dovrei aggiungere una parola per spiegare la penuria di vocazioni tra il ceto signorile, ma non mi pare d'avere l'autorità necessaria per pronunciare un giudizio che certamente sarà ritenuto assai severo. Ascoltiamolo dunque da un famoso oratore che con franchezza apostolica lo proclamava dai pulpiti di Francia.

Dopo d'aver lamentato l'abbandono in cui i grandi lasciano la Chiesa, egli esclama: « Oggi la Chiesa non è più ricca; attorno a Lei si faceva gran ressa

(1) V. Bollettino Diocesano di Bologna, Luglio 1922.

allorchè distribuiva brillanti dignità e pingui rendite; ma dacchè essa divenne povera, fu abbandonata. La nobiltà, la bellezza e meno ancora i mali di questa figlia del Cielo riescono a conquistare cuori sedotti dallo splendore dell'oro. Non è cosa indegna di anime grandi e generose abbandonare la più santa delle cause nel giorno della sventura? Non è questo una specie di tradimento e di vergognosa ingratitudine? O matrone, esclama a questo proposito Mons. Mermillod, voi vi inchinate sotto la mano dei figli dei vostri inquilini che vi benedicono e vi perdonano i vostri peccati, ed i vostri figli hanno soltanto mani per guidare cavalli ed applaudire ai trionfi delle attrici. Ecco l'umiliazione ed il castigo che si attira su di sè disprezzando il Sacerdozio » (MASSILLON).

Generale, Uomo di Stato, gran Professore, ... ma non prete.

Il pensiero corre, quasi mio malgrado, a quel terribile episodio che si legge nella vita del Ven. D. Bosco.

Là, nella piccola cameretta di Valdocco, la nobil Contessa D. L. prega il Venerabile a benedire i suoi quattro figlioli. Don Bosco, l'umile figlio di Margherita, la contadina dei Becchi, alza la mano e benedice...

La Dama si alza da terra soddisfatta: è certa che la benedizione del Sacerdote che ella stima un Santo attirerà sulla famiglia benedizioni copiose da Dio, e precorrendo col desiderio l'avvenire vede già i figli suoi saliti ai primi onori, da tutti rispettati ed amati; poi domanda:

« D. Bosco, che sarà dei miei figli in avvenire? »
E D. Bosco scherzando li passa in rassegna: « Questo diventerà un gran Generale; di questo ne faremo un uomo di Stato; il nostro Enrico sarà un dottore che alzerà grido di sè... » E la Contessa giubilante per i bei pronostici, rivolgendosi ai figli esclama:

« Oh, figli miei, non siete i soli della nostra famiglia che abbiate occupato eminentissimi posti nella Società ».

Il quarto fanciullo intanto era dinanzi a D. Bosco in attesa della sua parte di profezia. La madre attendeva ansiosa: e D. Bosco, posata la mano sul capo del fanciullo, lo mirava fissamente e con affetto. « E quale sarà la sorte di quest'ultimo? », insistè la Signora.

« Della sorte di quest'ultimo non so se la Signora Contessa sarà contenta ».

« Dica pure ciò che le sembra; tanto noi facciamo per ridere ».

« Ebbene, di questo faremo un ottimo Sacerdote ».

A tali parole la scena cambiò d'un tratto: la nobil Dama allibì, strinse al suo cuore il fanciullo, come per salvarlo da una disgrazia e fuori di sè esclamò:

« Mio figlio prete? Piuttosto che egli abbracci simile stato, prego Dio che me lo tolga di vita ».

D. Bosco, che aveva del Sacerdozio la più alta stima, fu dolorosamente colpito da quelle parole e s'alzò per ritirarsi...

« Ma perchè vuol ritirarsi? » proseguì la Signora tutta confusa.

« Io credo, rispose D. Bosco, di non aver più nulla a fare con una persona, la quale ha in tanta cattiva stima lo stato più bello, più nobile che vi possa essere sulla terra; e son certo che Dio esaudirà la sua insolente preghiera ».

D. Bosco disse « insolente » quella preghiera, non tanto perchè le parole suonavano insulto a lui, insignito del carattere sacerdotale, ma specialmente per la grave irriverenza che essa commetteva verso Dio, Autore del Sacerdozio Cattolico.

La Contessa tentò di balbettare qualche scusa, ma D. Bosco a cui l'avvenire del povero fanciullo era ben presente, non cambiò più tono al colloquio che fu seccamente troncato. All'indomani, riflettendo allo sproposito fatto, la signora ritornò da D. Bosco per chiedere scusa, dicendo che si sarebbe rassegnata al volere di Dio, malgrado il grave scapito che ne

sarebbe derivato alla famiglia se il figlio si fosse fatto Sacerdote.

« Signora Contessa, riprese dignitosamente Don Bosco, lei disprezza il più grande dono che Dio possa fare a lei ed alla sua famiglia come è quello di una vocazione così sublime. È un disonore essere prescelto da Dio? »

« Le domando nuovamente scusa; preghi per me ».

« Io pregherò; ma la sua parola venne fissata da Dio dal punto che fu pronunciata ».

La povera dama tornò a casa più addolorata di prima. Erano trascorsi alcuni mesi dopo questa visita ed ecco che un parente di quella signora si presenta a D. Bosco per invitarlo ad andare al palazzo per benedire quel figlio caduto infermo. D. Bosco si ricusò. Ma all'indomani vennero a scongiurarlo vari altri congiunti, amici, la madre stessa in persona, annunziando con lagrime come il piccolo infermo si aggravasse ad ogni istante. I medici in consulto dichiararono di ignorare completamente la natura del male. D. Bosco, benchè a malincuore, finalmente condiscese. Entrò nella stanza del moribondo. Quel povero giovanetto prese la mano a D. Bosco e gliela baciò; quindi guardava con occhio mesto e languido, ora D. Bosco, ora la madre e taceva: era una scena che veramente straziava il cuore. Dopo un lungo silenzio, il figlio fece uno sforzo e, stendendo la mano scarna verso la madre, esclamò: — Mamma, ti ricordi là da D. Bosco?... sei tu... e il Signore mi prende con sè! —

La madre a questo lamento, mandò un grido e ruppe in singhiozzi inconsolabili dicendo: — No, figlio mio; era il mio amore per te, che mi ha fatto parlare in quella guisa... O figlio mio, vivi all'amore di tua madre... Prega, prega D. Bosco che ti guarisca. —

D. Bosco commosso, non poteva proferir parola. Infine, suggerite alcune ragioni di conforto alla madre, benedisse l'infermo e partì. Il decreto di Dio fu però irrevocabile.

Le parole di Massillon, citate nel punto precedente, non possono avere un commento più appropriato ed eloquente...

Sanno molto bene i lettori che le persone che pensano come la Contessa D. L. sono assai più numerose che non si creda, e non solo tra i grandi; ma ancora tra le persone di media condizione ed in ogni altro ceto.

Ogni carriera è rispettata: i genitori in via ordinaria approvano ed incoraggiano i figli a seguir quella a cui si sentono portati; ma troppe volte fanno eccezione per la carriera ecclesiastica o religiosa.

Una causa adunque precipua della diminuzione delle vocazioni si deve riscontrare colla guerra ingiusta che tanti padri di famiglia fanno ai loro figli chiamati al servizio del Signore. Per lo contrario quale soddisfazione si prova talora nell'udire un padre od una madre che dice al figlio diretto al Seminario od alla Religione: — *Va pure, figlio mio, io ti benedico; tu scegli la parte migliore. Prega anche per i tuoi cari!* —

“ Ragione suprema dello zelo di D. Bosco ”.

Essa ci è data da lui medesimo in una pagina che lasciò scritta e che tutto rivela il suo ardentissimo zelo per le anime ed il suo ardentissimo amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa: « Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, o questo prete vada in diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa, è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo. Per mancanza di mezzi non si cessi mai di ricevere un giovane che dà buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, e se fa mestieri andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi troverete nel bisogno, non affannatevi, chè la SS. Vergine

in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in vostro aiuto ».

Altra volta scriveva a Don Luigi Lasagna, poi Vescovo titolare di Tripoli e martire del suo zelo nel Brasile: « Studia e fa progetti, non badare a spese, purchè ottenga qualche prete alla Chiesa, specialmente per le Missioni ».

Il 12 Gennaio 1876 scriveva a tutti i Salesiani:

« Vi sono milioni di creature ragionevoli, che tutte sepolte nelle tenebre dell'errore, dall'orlo della perdizione levano le loro voci al cielo dicendo: — *O Signore, mandateci operai evangelici che ci vengano a portare il lume della verità e ci additino quella strada che sola può condurci a salvamento.* — O miei cari, io mi resto profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte le parti si presenta e che si è costretti di lasciare incolta per difetto di operai ».

Che D. Bosco abbia sempre operato in conformità a ciò che egli consigliava agli altri non v'è chi lo ignori. Ad ogni modo io ne darò delle prove.

Prima vocazione aiutata da D. Bosco.

Don Bosco era ancora studente di ginnasio a Chieri. Egli stesso era ancora incerto sulla scelta del suo stato. Privo di mezzi, di consigli, senza una guida a cui rivolgersi per essere diretto, passava i giorni in amaro sconforto, nel timore di non poter seguire con fedeltà la via che il Signore pareva additargli.

Frequentando per le sue divozioni il Duomo di Chieri, strinse amicizia col sagrestano, Carlo Palazzolo. Costui, benchè avesse già 35 anni e fosse privo di mezzi e di scarso ingegno, desiderava ardentemente farsi Sacerdote. Conosciuta la bontà di Bosco, lo pregò di volergli fare scuola, e Giovanni senz'altro accettò e si assunse l'impegno di fargli regolarmente scuola tutti i giorni in modo da poterlo preparare a

subire con lui l'esame per la vestizione chiericale. Per due anni il giovane Bosco fu puntualissimo o si adoprò con tanta pazienza ed abilità che il Palazzolo presentatosi agli esami li subì felicemente. Il giovane Bosco, benchè povero e tra mille bisogni, rifiutò costantemente qualsiasi compenso.

Entrato poi in Seminario non dimenticava il Palazzolo. Questi si recava in Seminario a prendere da Giovanni lezioni di Filosofia e Teologia, che riceveva scritte da D. Bosco in modo limpido e intelligibile, su due o tre fogli che il poveretto mandava letteralmente a memoria.

E di ciò non pago, D. Bosco gli procurò un sussidio di L. 1000 da una caritatevole persona.

Fu ordinato Sacerdote nello stesso giorno che D. Bosco. Ed anche dopo la sua ordinazione sacerdotale continuò a recarsi da D. Bosco per prendere lezioni di morale. Fu uno zelante Ministro di Dio, lavorò con zelo e frutto nel tribunale di penitenza e fu per parecchio tempo rettore del santuario di San Pancrazio a Pianezza presso Torino.

Felice della dignità sacerdotale che egli aveva potuto raggiungere con l'aiuto di D. Bosco, dimostrò la sua riconoscenza col promuovere alla sua volta le vocazioni ecclesiastiche, istruendo giovanetti, collocandoli all'Oratorio ed aiutandoli coi risparmi che poteva fare. Morì di 90 anni circa, un anno solo prima di D. Bosco.

Senza la carità di D. Bosco il povero Palazzolo difficilmente sarebbe arrivato al Sacerdozio. Ecco adunque un primo mezzo che si offre allo zelo dei Sacerdoti e di quanti amano veder crescere il numero degli operai evangelici. D. Bosco continuò a lavorare per le vocazioni durante la vita chiericale e nei primi tempi del suo Sacerdozio. Non appena poté dare una base meno instabile all'opera meravigliosa che la Vergine Ausiliatrice in nome di Dio gli affidava, non ebbe più riposo, ed il promuovere le vocazioni alla Chiesa di Dio divenne il sospiro più ardente del suo gran cuore.

Non risparmiamoci adunque e non crediamo perduto quel tempo che noi impieghiamo nel prendere cura di qualche fanciullo in cui si scorgono seri indizi di vocazione. Talora basta una parola d'incoraggiamento un consiglio ponderato sull'indirizzo dei suoi studi, perchè un giovane si metta per la via alla quale non aveva pensato. Facciamo volentieri parte agli altri di quelle grazie, di quei doni che il Signore si è degnato di compartire a noi. Conosco un caro religioso laico, il quale, avendo in sua gioventù dovuto per forza maggiore troncare gli studi classici, non lascia mai di trafficare le cognizioni acquistate e si presta volentieri ad insegnare latino a qualche giovane che gli affida il Superiore; e sanno molti miei Confratelli con quale fortunatissimo esito. Quest'anno stesso tra i miei chierici ho un allievo del Confratello portinaio grande amico delle vocazioni Sacerdotali. È una bella lezione che fa piacere e commuove.

D. Bosco comincia dal poco.

Il Ven. D. Bosco aveva fin dal principio della rivoluzione previsto il vuoto che si sarebbe andato facendo nel clero e non ebbe un istante di esitazione. La sua opera sino a quest'anno 1852 aveva già avuto indirettamente anche lo scopo di promuovere e conservare le vocazioni, ma ora il bisogno gli faceva escogitare nuovi mezzi e vide la necessità di associare all'opera sua quella dei Vescovi e dei parroci.

Nell'ottobre del 1852 avendo scorto germi di vocazione in un giovanetto di Biella, scrisse al Vescovo di quella città, per raccomandarglielo. Il Vescovo, malgrado il suo zelo, rispose che, per molte ragioni, non lo poteva accettare. D. Bosco naturalmente rimase assai dolente.

Qualche mese dopo, conosciuto un altro giovane della diocesi di Cuneo che dava speranza di vocazione, scrisse al Vescovo, non più per raccomandarglielo,

ma per chiedergli licenza di fargli vestire l'abito chiericale. Don Bosco mutava tattica. Ed il Vescovo, sebbene a malincuore, stante il bisogno in cui si trovava la diocesi di bravi ecclesiastici, dette il suo consenso, perchè il giovane Luciano proseguisse nella carriera ecclesiastica, ma per conto della sua diocesi.

Era già un piccolo progresso, ed il Signore benediceva le fatiche e lo zelo di D. Bosco.

Nel 1854, due giovani della diocesi di Pinerolo non potevano essere accettati in Seminario per mancanza di mezzi. Il Vescovo, conosciute le ottime disposizioni di D. Bosco, li raccomandò a Lui con una lettera di ringraziamento, per la sua grande carità. Questo lavoro paziente, la sollecitudine continua nell'andare in cerca di vocazioni non poteva rimanere senza efficacia, ed in quel medesimo anno poteva già inviare un catalogo di postulanti al Provicario Generale della diocesi di Torino, presentandoli agli esami del Seminario, asserendo che le prove sulla loro condotta e capacità nulla lasciavano a desiderare.

Adunque cominciamo dal poco e contentiamoci di quel che oggi possiamo fare senza attendere l'occasione di far di più domani. Ripeteva spesso D. Bosco che l'ottimo è nemico del bene, e che chi vuole le cose perfette d'un tratto, non le avrà mai neppure mediocri. Non si possono popolare ad un tratto Seminari e Collegetti: gli edifici s'innalzano lentamente sovrapponendo pietra a pietra. Nel 1910 i Superiori mi inviarono a Genzano di Roma in qualità di Maestro dei Novizi. Erano tre: uno morì in Gennaio, l'altro interruppe per ragioni di famiglia, il terzo continuò da solo sino alla fin dell'anno. Come si vede il numero dei Novizi non poteva essere più piccolo. In seguito la situazione cambiò. Da qualche anno l'Istituto rigurgita di Chierici e di Aspiranti e si è dovuto fabbricare per non essere più costretti a respingere le numerose domande che continuavano ad arrivare. Così in altre case. Fiducia adunque nella Provvidenza, e intanto facciamo subito quel tanto che è in nostro potere.

Dove trovare i giovani?

Domandiamolo a D. Bosco stesso. Lo disse Egli più tardi nel 1875 in una pubblica conferenza ai suoi cooperatori. Dopo essersi rivolto da sè questa stessa domanda rispondeva: « Dio mi fece conoscere chiaramente in qual modo e dove volesse scegliere la sacra milizia. Non tra le famiglie distinte e ricche, perchè queste sono in generale troppo infette dallo spirito del mondo da cui disgraziatamente restano assai presto imbevuti i loro figliuoli, i quali, mandati alle scuole pubbliche o nei grandi collegi, perdono ogni idea, ogni principio, ogni tendenza di vocazione, che Dio ha posto loro in cuore per lo stato ecclesiastico.

Quindi i prescelti da Lui a prender posto glorioso fra coloro che dovevano avviarsi al Sacerdozio, in mezzo a quelli che maneggiano la zappa ed il martello. E D. Bosco voleva dire che, senza escludere i giovani appartenenti a famiglie di condizione civile, bisognava coltivare, in modo tutto speciale, anche i poveri giovani e contadini nei quali si scorgessero anche solo remoti indizi di vocazione ecclesiastica religiosa.

È una constatazione che, dopo D. Bosco, fecero tanti altri distinti ecclesiastici e prelati.

« Purtroppo, esclama il Card. Nava nella pastorale per la Quaresima del 1920, le vocazioni non si suscitano più, come un tempo, nelle classi benestanti. Per lo più Dio chiama i Samueli oggidì nelle famiglie povere, come nel fondare la Chiesa scelse gli Apostoli fra gli umili pescatori, *suscitans de terra inopem, ut collocet eum cum principibus populi sui* (Ps. CXII).

Nella sua sapienza il Signore vuole così far meglio conoscere che l'opera sua si sostiene, non per merito degli uomini, ma per l'onnipotente sua virtù. Come si farà perciò per portare avanti queste tenere pian-

ticelle, sino a poter produrre gli ubertosi frutti che se ne sperano? Come sostenere i gravi dispendi per tanti anni che devono essi passare nel seminario, a fine di formare la mente e il cuore all'apostolato che devono poi esercitare? Il Cuore di Gesù anche in questo chiama i suoi figli a cooperare al fine dell'ineffabile sua Redenzione. Li invita a somministrare i mezzi materiali per aiutare i chierici poveri a compiere il corso regolare degli studi preparatori, onde un giorno possano sacrificare la Vittima sacrosanta, bandire ai popoli l'eterna verità, e perdonare in nome di Dio le loro colpe. Forse i fedeli non concorrono in tal modo all'invio di numerosi missionari nelle sterminate regioni dominate dall'idolatria, per portarvi la luce del Vangelo, cambiare i lupi in mansueti agnelli, rompere le loro catene e ascriverli fra gli eredi del regno del Cielo? »

Appelli analoghi a quello dell'Eminentissimo Cardinale di Catania sono stati fatti da molti altri Vescovi d'Italia. I Bollettini ed Organi ufficiali delle rispettive Curie con infuocate parole propugnano la necessità d'escogitar mezzi per suscitare e coltivare le vocazioni. A buon diritto adunque l'animo si rallegra, riflettendo che, per la corrispondenza dei Sacerdoti e del popolo allo zelo dei loro Pastori, già fin d'ora un buon numero di giovani poveri è messo in grado di incamminarsi per la via del Santuario e per quella delle Missioni.

All'opera!

Don Bosco non era uomo che si contentasse di teorie. Conosciuti i mezzi che potevano condurlo al suo scopo, non si perdeva in vane incertezze, ma si metteva risolutamente all'opera.

Per più anni prese a percorrere i paesi di campagna delle diocesi di Torino, di Biella, d'Ivrea, Casale, Saluzzo, Mondovì, si presentava ai Parroci e chie-

deva loro quali dei giovanetti più virtuosi, di buona indole e attitudine allo studio si giudicassero potersi avviare allo stato ecclesiastico. Chiamati poi a sè i giovani indicati, e fatte le pratiche coi loro parenti, li accettava agli studi per poco o nulla e li conduceva con sè a Torino.

Difficilmente D. Bosco ritornava dalle sue escursioni senza condurre con sè qualche orfanello o qualche giovane di ottime speranze per la Chiesa. Quanti bravissimi giovani lo seguivano all'Oratorio da Cardè, Vigone, Revello, Sanfront, Paesana, Bagnolo, Cavour, Fenestrelle, e da cento altri paesi.

Naturalmente i Parroci, che conoscevano bene la santità e lo zelo del Venerabile, lo aiutavano in quelle ricerche ed erano ben lieti di assicurare l'avvenire materiale e morale dei loro piccoli parrocchiani favorendo le loro vocazioni. Ma non sempre e dappertutto ci può essere un D. Bosco; ed è giunto il tempo in cui ogni Parroco dovrebbe fare nella sua parrocchia ciò che D. Bosco faceva all'Oratorio tra i numerosissimi ragazzi che la Provvidenza gli affidava. Mi guardi il Cielo dal presumere di dar consigli ai Parroci; non fo che ripetere ciò che insigni Pastori di Diocesi, con infuocato zelo, raccomandano incessantemente al loro clero. Si ascolti come l'Eccellentissimo Arcivescovo di Bologna parlava ai Sacerdoti Bolognesi nel ritiro mensile del Febbraio ultimo scorso (1).

«Sempre, in ogni parrocchia, il parroco ha attorno a sè un certo numero di ragazzi addetti al servizio della chiesa; molti si servono di loro come di piccoli facchini, e nulla più, per tutti i servizi. Bisogna invece cercare d'istillare in loro sentimenti cristiani più profondi, più radicati, avvezzarli ad accostarsi ai Sacramenti, a fare la visita al SS., a dire ogni giorno il S. Rosario, far fare loro delle buone letture di cose sante ed edificanti, specie di piccole vite di santi, formare insomma come una piccola congregazione.

(1) V. Bollettino Diocesano di Bologna, Agosto 1922.

Se ne avrebbe il vantaggio di formare dei cristiani ben fondati nella fede che saranno domani il nerbo della parrocchia e di avere un giorno gli elementi addetti per i circoli e le opere parrocchiali. In questo piccolo « ristretto » sarebbe facile introdurre il fanciullo che si può credere chiamato, dargli la prima formazione, studiarlo meglio, e così poter fare una buona scelta ». Fin qui Mons. Nasalli Rocca; ed io confesso che non saprei trovare un miglior commento al Canone 1353 del Codice, col quale si fa obbligo ai Sacerdoti, e soprattutto ai Parroci, di coltivare le vocazioni tra i giovanetti. Ma ritorniamo a D. Bosco.

Santa solidarietà.

E dove collocava quei giovani? E come faceva a procurar loro le scuole necessarie con tanta penuria di maestri ed assistenti, come poteva coltivare la vocazione di ciascuno con tanto lavoro da cui era incessantemente oppresso? Lo zelo per la gloria di Dio è anche industrioso.

Nella Piccola Casa della Provvidenza era stata istituita dal Beato Cottolengo una famiglia detta dei Tommasini, avente per iscopo di promuovere le vocazioni ecclesiastiche. Nel tempo di cui parliamo i Tommasini non erano più di dieci, e Don Bosco consigliò il Canonico Anglesio, Direttore della Piccola Casa, a fondare un collegio per studenti, con questo preciso scopo di alimentare quel vivaio di vocazioni.

Il Canonico non era di quel parere, ma D. Bosco tanto seppe insistere che il Canonico, vinto dall'amabile importunità del suo amico, sull'esempio di Lui, fondò il collegio.

A questo collegio D. Bosco indirizzava parte dei giovanetti da Lui raccolti nelle suddette escursioni.

I due aspirandati, chiamiamoli così, in breve tempo si riempirono di giovani, tanto che nel 1858-59 se ne

contavano parecchie centinaia. Questo numero può parere un'esagerazione, ma sono ancora vivi i testimoni oculari, come Cagliero, Francesia; e d'altra parte è noto a tutti il gran bene che il Seminario del mirabile istituto del Cottolengo portò e continua a portare a tutta l'Archidiocesi di Torino e all'Italia.

Aggiungeremo che in questi tempi Mamma Margherita disse un giorno al figlio D. Bosco: « Ma se accetti sempre giovani nuovi, non ti avanzerà mai nulla per le tue necessità »; e D. Bosco tutto tranquillo: « Mi rimarrà sempre un posto all'ospedale del Cottolengo ». E Margherita, osserva il biografo, accoglieva i giovani con gioia sincera e s'adoperava per il loro benessere con materna ed affettuosa sollecitudine, dimenticando perfino se stessa.

Ricerca epistolare - Nomi illustri.

Ma D. Bosco non poteva essere sempre in viaggio, nè poteva arrivare dappertutto. Ricorse perciò ad un altro mezzo tanto facile e che non poteva rimanere senza frutto. Prese a scrivere molte lettere prima a molti parroci del Piemonte e della Lombardia, pregandoli che cercassero giovanetti tra i più buoni delle loro parrocchie e borgate e glieli mandassero a Torino per le scuole di latino.

Naturalmente si comprende che non vi può essere mezzo più sicuro per avere vocazioni che rivolgersi ai Parroci, specialmente dei piccoli centri, e dei paeselli e delle borgate.

I parroci, più che qualunque altra persona, e per la particolare missione e per il continuo contatto che debbono avere coi loro parrocchiani, grandi e piccoli, sono in grado di sapere se in mezzo al loro gregge il Signore voglia scegliere qualche pecorella per formarne un pastore. Non è a dirsi perciò quanto opportune arrivassero le lettere e gli inviti di D. Bosco, e se i Parroci si facessero un dovere di mettersi in

comunicazione con D. Bosco. Le domande affluivano; e quando non poteva subito accogliere coloro che gli erano raccomandati, non si dimenticava, ma teneva esatta nota ed a suo tempo nè faceva esatta ricerca.

Eccone una prova nella seguente lettera diretta al Prof. Giuseppe Bonzanino:

Illustrissimo e Carissimo Signore,

Alcuni anni sono V. S. Ill.ma e Car.ma mi disse e mi fece di poi vedere un giovanetto della diocesi di Vercelli, che dimostrava una voglia matta di studiare e di abbracciare lo stato ecclesiastico.

Se mai Ella sapesse dove prenderlo, e continuasse nella medesima volontà, forse presentemente sarei in grado di aprirgli una strada e secondarlo nel suo desiderio. Questo riguardo al giovanetto dalla sua carità raccomandato.

Giovedì scorso ho veduto D. Picco alla sua campagna colla sua famiglia e stanno tutti bene.

Se le cose andranno bene, andremo di costà a fare un'esplorazione fino a Castagneto, ben inteso a casa di V. S. De' miei studenti sette subirono l'esame dell'abito chiericale e furono tutti promossi. Tra i suoi allievi c'è Francesia, Cagliero, Morra e Fusero.

Persuasio che la sua famiglia e V. S. godranno tutti buona salute, Le auguro dal Signore la continuazione, dicendomi con istima e gratitudine

della S. V. Ill.ma e Car.ma

obbl.mo e dev.mo Amico

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Ho sottolineato due nomi cari a tutti i Salesiani ed agli ammiratori delle opere di D. Bosco, *Cagliero* e *Francesia*.

I due vegliardi hanno celebrato nel giugno scorso il loro giubileo di diamante, 60 anni di Sacerdozio fecondo di bene e di innumerevoli benefici all'uno e all'altro mondo.

Soprattutto il nome del Card. Cagliero ha riempito

il mondo della sua fama. Egli è per D. Bosco ciò che fu il Saverio per S. Ignazio. L'apostolo delle Indie scriveva al suo Superiore stando in ginocchio. L'apostolo della Patagonia non sa tenere un discorso, un fervorino senza inneggiare al Venerabile Padre, a cui si riconosce debitore della sua vocazione e della grandezza a cui Dio l'ha sublimato nella sua Chiesa.

L'opera classica per le vocazioni.

Intendo parlare dell'opera dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.

Nel giugno del 1874 ricorrendo il secondo centenario della rivelazione del culto del S. Cuore di Gesù a S. Margherita Alacoque, D. Bosco aveva disposto che l'Oratorio di Valdocco, insieme con tutta la cristianità fosse solennemente consacrato al Cuore Divino.

Ma l'amore di D. Bosco pel Sacro Cuore non era fatto di sole pratiche esteriori. Suo sospiro incessante, come osserva il biografo, era di combattere il peccato ed accendere in ogni cuore l'amore a Nostro Signore Gesù Cristo. Pieno di fede nell'efficacia del ministero Sacerdotale e del buon esempio d'una vita fervente anche tra i semplici cristiani, riteneva più urgenti a combattere il regno del demonio ed estendere il regno di Gesù Cristo moltiplicare le vocazioni sacerdotali e spronare i fedeli ad unirsi in un programma di lavoro cristiano secondo i bisogni dei tempi.

Nelle udienze avute dall'Immortale Pio IX, in quello stesso anno espose i suoi pensieri al Pontefice che incoraggiò e benedisse ripetutamente col massimo piacere e con tutto il cuore. E D. Bosco, di ritorno da Roma, sottopose a molti Vescovi le sue idee col programma dell'opera di Maria Ausiliatrice, per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.

Parecchi Vescovi ne furono subito entusiasti e inviarono delle splendide commendatizie, come quelli di Vigevano, Acqui, Casale.

Sorsero fiere contraddizioni, proteste, ricorsi a Roma; ma D. Bosco non si sgomentò e praticò ciò che l'Arcivescovo Mons. Gastaldi gli aveva detto: « *Se incontrerà qualche specie di contrasto, non se ne risenta. Si persuadano tutti che, per loro, il modo efficace di vincere e trionfare è d'aver pazienza, pregare ed umiliarsi coram Deo et hominibus. Così fecero i santi fondatori di ordini religiosi, e così è necessario che facciano quelli che li vogliono seguire in simili fondazioni. L'opera di D. Bosco ha con sè il dito di Dio* ».

Che cosa è dunque l'opera di Maria Ausiliatrice che fin dall'inizio ebbe il suggello delle opere di Dio, cioè le contraddizioni e le ostilità?

Nessuno ce lo può dire meglio di D. Bosco. Egli, in una supplica diretta a Pio IX nel 1876, per implorare indulgenze sull'opera, si esprime così:

« L'opera di Maria ha per fine di cercare giovani adulti dai sedici ai trent'anni con tendenza alla carriera ecclesiastica, coltivarli, avviarli allo studio in siti e corsi appropriati, guidarli, se chiari ne manifestano i segni, a compiere la loro vocazione ».

Di quest'opera si fece in quell'anno (1875-76) il primo esperimento, il quale riuscì con grande soddisfazione, imperocchè oltre a cento di tali allievi vennero raccolti, e circa quaranta di essi chiesero di vestirsi da chierici nell'autunno seguente o di andare nei rispettivi seminari per proseguire gli studi superiori.

Percentuale straordinaria.

Documentazione.

Dopo alcuni anni che l'opera era incominciata, D. Bosco, dovendosi recare dal S. Padre, si preparò un pro-memoria di ciò che intendeva dire al S. Padre.

Il manoscritto, che è gelosamente conservato negli archivi Salesiani, dice testualmente così:

« Un mezzo efficacissimo per avere e conservare le vocazioni al Sacerdozio è l'opera detta di Maria Ausiliatrice, commendata ed arricchita di molte indulgenze dalla Santità di Pio Papa IX. Suo scopo è di raccogliere i giovani adulti, che abbiano buona volontà e siano forniti delle qualità necessarie a tale scopo. Si osservi che sopra cento giovanetti che cominciano gli studi con animo di farsi preti, appena sei o sette giungono al Sacerdozio; al contrario fra gli adulti si è osservato che, sopra cento ve ne sono circa novantatre che pervennero fino al presbiterato ».

Nel primo studio che D. Bosco aveva fatto nel 1875 nei suoi registri aveva osservato che tra i giovanetti che intraprendevano gli studi per darsi alla carriera ecclesiastica, appena venticinque su cento arrivavano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati dal Santuario da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà che sovente accade nell'anno di Rhetorica.

Invece, di coloro che vengono già adulti, quasi tutti, cioè otto su dieci, mettono l'abito ecclesiastico e vi riescono e con minor tempo e fatica.

Ciò afferma D. Bosco, come ho detto, in base alla statistica, quando l'opera non era ancora formalmente approvata e costituita. In seguito la percentuale dei giovani che riescono, fu da Don Bosco riconosciuta anche più alta.

Non è difficile constatare che i giovani che entrano nelle case dei Figli di Maria in età omai matura, riescono più sicuramente. La volontà è più soda, le velleità fanciullesche ed il mondo, con le sue ingannatrici attrattive non ha più per i giovani che lo hanno conosciuto e forse anche servito, quelle lusinghe che tanto facilmente seducono l'incauta gioventù.

Ma è proprio vera e sicura la percentuale data da D. Bosco? Non avrà egli forse fatte tali affermazioni

per fare, come si direbbe in gergo moderno, la necessaria *réclame* all'opera da lui tanto amata?

Chi ha conosciuto D. Bosco, l'equilibrio del suo temperamento e la maturità dei suoi giudizi, può affermare che egli non sapeva lasciarsi trasportare dall'entusiasmo per un'idea, se non era più che convinto della sua eccellenza, della bontà e dell'efficacia. Era osservatore profondo, e, dopo d'aver compiute le sue indagini e fatte le sue prove affermava sobriamente e senza vane esagerazioni i risultati da lui raccolti.

Del resto ne abbiamo la conferma in quello che è avvenuto anche dopo la morte di D. Bosco e di ciò che continua a verificarsi sotto ai nostri occhi. Chi scrive queste pagine aveva nel 1890 circa trenta compagni nell'ultimo corso di Figli di Maria. Al termine di quell'anno tutti, meno uno, presero parte agli esercizi spirituali. Tre o quattro entrarono in seminario e tutti gli altri chiesero di essere accettati nella Pia Società Salesiana.

Alcuni dalla Congregazione passarono al Seminario, qualche altro abbandonò la vocazione, ma la maggior parte perseverò nella Pia Società Salesiana.

Sono diecine di Sacerdoti di quell'anno che oggi lavorano in Italia, all'Estero e nelle Americhe, come Superiori, Parroci, Missionari zelanti. Questa percentuale, così consolante, di vocazioni maturate si è sempre avuta e i Direttori delle Case dei Figli di Maria possono, con santa soddisfazione, constatare quanto provvidenziale sia stata questa Istituzione di Don Bosco.

Sono stato tre anni Superiore della Casa di Penango, quando Essa accoglieva i Figli di Maria Austro-Tedeschi, e posso anche attestare che un rilevantissimo numero ogni anno si dirigeva al Noviziato, mentre altri entravano in Seminari Diocesani od in altri ordini religiosi. Senza contare quelli che partirono per le Missioni d'America e di Oriente, ben venti lavorano oggi con zelo nelle province Salesiane.

Tedesco-Ungariche, e tra essi ben sette Direttori di case floridissime.

Negli anni che precedettero e seguirono la mia Direzione numero eguale ed anche superiore di Figli di Maria si aggregò alla Congregazione, ed il collegio continua a dare ogni anno gran copia di vocazioni scelte.

Mi sia permesso riportare un prospetto gentilmente favoritomi testè dall'attuale Direttore di Penango. Esso si riferisce all'ultimo decennio:

ANNO	ALUNNI NOVIZI SEMINARISTI		
1912-13	23	17	2
1913-14	31	24	3
1914-15	25	14	2
1915-16	16	8	5
1916-17	27	10	6
1917-18	22	7	3
1918-19	16	10	1
1919-20	25	16	2
1920-21	26	21	2
1921-22	30	25	3

L'eloquenza delle cifre fedelmente riprodotte dai registri è d'una efficacia meravigliosa.

Se il lettore tien presente la tristezza di questi ultimi anni, il periodo della guerra che rovinò tante vite e tante vocazioni, e tira le sue somme, vedrà che non è per nulla esagerata la percentuale affermata da D. Bosco. Anzi, se si ferma agli ultimi anni del dopo-guerra, quando la ricerca delle vocazioni era più fortunata e la cultura più favorevole, vedrà che la cifra del Venerabile Padre è superata.

Mi affretto a dire che, perchè questi frutti continuino, occorrono sacrifici di denaro, di personale, e soprattutto uno zelo illuminato e costante. Si tratta di un'opera eccelsa e divina, ed è giusto che i mezzi occorrenti siano proporzionati al suo valore.

Chiuderò col riportare una nota del biografo di D. Bosco,

« L'opera dei Figli di Maria ha dato migliaia di Sacerdoti e valorosi Missionari, tra cui il compianto Sac. Michele Unia, († 1895) generoso protettore dei lebbrosi di Agua de Dios (Colombia), il Sac. Domenico Milanese, vero apostolo della Patagonia, il Sacerdote Bartolomeo Listone, indefesso Missionario della Terra del Fuoco, ed anche molti Parroci e alcuni Canonici della diocesi di Torino e di altre diocesi ».

Riguardo alle Case di Figli di Maria vedi *seconda parte* « CENACOLI SALESIANI ».

Ancora una statistica - Santa compiacenza.

Il grido delle anime apostoliche.

Il biografo del Ven. D. Bosco dopo d'aver parlato del suo zelo per le vocazioni, conclude con una statistica, che è pregio dell'opera riportare a chiusura della prima parte di questo opuscolo. — Nel 1865 nel Seminario maggiore di Torino su quarantasei chierici, trent'otto avevano compiuti i loro studi di ginnasio in Valdocco. Nel 1873 su centocinquanta, centoventi venivano dall'Oratorio, come verificò D. Giuseppe Bertello. A questo numero altri ed altri si aggiunsero annualmente, e alcuni sono canonici, sei curati in Torino, quaranta e più parroci nei dintorni, non contando i preti senza cura di anime e i missionari andati all'estero. Nel 1870 Mons. Cagliero visitando con Mons. Ferrè il Seminario di Casale, trovò che di quaranta chierici che là si trovavano, trent'otto erano usciti dalla scuola di D. Bosco; e i tre quarti degli attuali sacerdoti di questa diocesi furono allievi dei Collegi Salesiani. In questi furono educati i due terzi dei Parroci della diocesi d'Asti, come risulta da un computo esatto di D. Cassetta curato di Castiglione d'Asti. Lo stesso si può

dire di altre diocesi subalpine. D. Bosco diede anche ogni anno molti chierici alla diocesi di Milano: e la Liguria conta trecento e più suoi alunni Sacerdoti. Anche a Roma ne ebbe alcuni insigniti di vari titoli e dignità; e sei Vescovi vissero per anni, essendo fanciulli, ai fianchi di D. Bosco. Dieci anni dopo, nel 1883, abbiamo udito D. Bosco esclamare: « Son contento. Ho fatto redigere una diligente statistica e si è trovato che più di 2000 Sacerdoti sono usciti dalle nostre case e sono andati a lavorare nelle Diocesi. Siano rese grazie al Signore e alla Santissima sua Madre, che ci hanno fornito abbondantemente di ogni mezzo per fare questo bene ». Il suo calcolo però non era compiuto. Altri 500 dei suoi giovani si iscrissero al clero prima della sua morte; e molti altri, dei quali egli aveva svolta la vocazione, negli anni seguenti alla sua dipartita da questo mondo, sceglievano per loro porzione il Sacro Ministero. A questi si aggiunsero quelli che passarono dalle case filiali ai Seminari e i molti che, per suo consiglio, entrarono a ripopolare le case religiose.

Quanto bene adunque, quante anime salvate! Se la più grande fortuna che possa toccare ad un uomo è quella di salvare un'anima, che si dovrà dire di chi prepara alla Chiesa tanti salvatori di anime?

Un ardente missionario francese partiva per le missioni con questo grido: *Passare i mari, salvare un'anima e morire!* D. Bosco più col fatto che colle parole gridava incessantemente: *Non un'anima, ma tutte le anime redente dal sangue preziosissimo di Gesù Cristo! non morire, ma vivere a lungo per continuare in quest'opera di redenzione e sacrificarmi incessantemente, disprezzando tutto il resto. Da mihi animas, caetera tolle* ». E dall'Oratorio, dove egli si logorava per la gloria di Dio, inviava per tutto il mondo i suoi sacerdoti e religiosi colla parola d'ordine: *Cercate anime, cercate anime!*

Osare - Lasciare eredi.

Il Codice ed i mezzi finanziari.

Sono moltissime le cause che rendono difficile e piena d'amarezza la cura delle vocazioni. Ai nostri giorni poi la penuria di mezzi è tra i primi e più forti ostacoli contro cui talora si deve arrestare anche lo zelo dei più ferventi sacerdoti e curatori d'anime. Ed allora bisogna ricorrere a mezzi straordinarii, ad industrie, e non darsi pace finchè il Signore, e per Lui, le anime della Provvidenza, non ci mettano in grado di continuare il reclutamento della milizia di Cristo.

Un giorno dell'anno 1867 D. Bosco, trovandosi a Modena, ebbe un colloquio coll'Arcivescovo. Monsignore si lamentava con lui della mancanza di vocazioni in Diocesi e di mezzi per promuoverle.

— Ebbene, Monsignore, ci sarebbe un mezzo facile per sopperire a questa necessità.

— E quale? rispose il Vescovo: ho pensato già per sciogliere questo problema, ma non so da che parte voltarmi.

— Svincolare i parroci dall'obbligo di dir Messa pel popolo nei giorni delle feste soppresse, farle celebrare secondo l'intenzione del Vescovo ed erogarne l'elemosine a beneficio delle vocazioni ecclesiastiche. È già molto tempo che avevo formato questo disegno, ma non mi era ancor venuta occasione di esternarlo.

— Ma non si può sciogliere i parroci dall'obbligo delle messe pel popolo.

— Perchè non si può?

— È obbligo gravissimo di coscienza.

— Oh, c'è rimedio anche a questo! Chi ha determinato la legge, può toglierla! Scriva a Roma, esponga le sue necessità, chieda quest'indulto che muti quell'obbligazione, e Roma qualche cosa risponderà.

Ciò che domanda non è cosa sulla quale la Chiesa manchi di potere.

— E se mi rispondesse negativamente?

— Tentare non nuoce. Faccia la prova.

L'Arcivescovo stupì di quel progetto mai pensato, esitò, ma poi scrisse e ne ebbe risposta favorevole. Questa mutazione di fine delle Messe parrocchiali non tardò ad essere chiesta da altri Vescovi e quindi a generalizzarsi. Più tardi non pochi Vescovi chiesero ai propri Sacerdoti applicazioni di Messe per i chierici poveri, ed in molte diocesi a Sacerdoti, costretti a binare per comodità del popolo, si fa l'obbligo di applicare la seconda messa secondo l'intenzione del Vescovo e per lo più a beneficio di chierici bisognosi. Ed i vantaggi furono senza dubbio rilevanti. Bisogna dunque osare, perchè la questione delle vocazioni è questione di vita o di morte, come dice il Dupanloup. Molti preti non hanno coraggio e, diciamolo francamente, non hanno voglia di lavorare per le vocazioni, e quanto alla penuria delle medesime non si cessa di accusare il secolo perverso, le famiglie, le scuole, i libri. Molti parroci, magari zelantissimi, anzi appunto perchè tali, pensano a tutto, ma non pensano di lasciare un successore all'opera loro nella diocesi. Si penserà alle campane, al pavimento della chiesa, al muro dell'orto ecc., tutte cose ottime, ma non si pensa che raramente a lasciare chi continui l'opera propria. (Vedi *Bollettino della diocesi di Bologna*, luglio 1922). Nessun indizio rivela meglio lo zelo sacerdotale che la cura, il desiderio di fare dei preti e comunicare la propria vita sacerdotale agli altri. Udiamo D. Bosco.

Nel luglio del 1886 D. Bosco agli ex-allievi Sacerdoti raccolti in convegno lasciò questo memorabile ricordo: « Io non intendo indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, la quale mi raccomando riteniate sempre fissa nella memoria. Questa si è di provvedere alla deficienza di sacerdoti. Non vi dovrebbe essere sacerdote, il quale non procurasse di secondare, a costo eziandio

di sacrifici, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi eredi e successori nel ministero di salvare le anime. Procurate col consiglio che vi dò di accrescere i meriti del vostro sacerdotale ministero. La gloria della Chiesa è gloria nostra; la salute delle anime è nostro interesse. Tutto il bene che faranno gli altri per nostro impulso accrescerà lo splendore della gloria nostra in Paradiso ».

È certo però, come ho accennato, che la questione finanziaria è uno degli ostacoli che non sempre si riesce a superare. Il clero è ridotto alla miseria, e, mentre tutte le altre classi sociali hanno molto migliorato le condizioni del civile benessere, i Sacerdoti continuano a trovarsi nelle identiche condizioni di tanti anni addietro. Il che, mentre è di sgomento a chi pel santuario non sente vocazione saldissima, non può permettere che i sacerdoti vengano in soccorso degli aspiranti.

Si è forse per questo che la Chiesa, nelle sagge e precise disposizioni del Codice di Diritto Canonico, ha cercato di facilitare la soluzione della questione economica.

Il canone 1335 afferma che il Vescovo diocesano ha la facoltà di ordinare ai Parroci ed ai Rettori di chiese d'indire delle collette in certi tempi dell'anno, imporre tasse alla Diocesi e perfino di assegnare al Seminario alcuni benefici semplici.

Nel canone seguente va più oltre ed afferma che (quando ciò si renda necessario per la creazione e sostentamento del Seminario) il tributo può essere imposto alla mensa vescovile, ai benefici, anche regolari e di giuspatronato, alle parrocchie o quasi parrocchie, ai sodalizi canonicamente eretti e perfino alle fabbriche di chiese e alle case religiose, eccettuate quelle in cui si studia o s'insegna allo scopo di promuovere il bene della Chiesa.

Intermezzi e bozzetti.

Ma come? In queste pagine che trattano un argomento così serio possono trovar posto anche dei bozzetti? Sì, e m'è parso che sarebbe male defraudarne il lettore. Sappiamo che il Signore suscita dalla terra i meschini e poveri per collocarli tra i principi del popol suo. Così ha sempre fatto e si compiace operare in modo speciale ai giorni nostri, nei quali più che in altri tempi, hanno vera applicazione le parole di S. Paolo, *non multi potentes, non multi nobiles*. I grandi vanno dietro alle vanità e Dio *de post faetantes accipit* come già Mosè e Davide. Così S. Vincenzo de' Paoli, il Ven. D. Bosco e cento altri. Ma basta il preambolo.

1°. Siam pagati!

Quel tramonto il Parroco, un vecchietto bianco come la neve delle sue montagne, stava recitando dinanzi al tavolo dei suoi studi, il breviario, dopo una giornata arsa di fatiche. Dalla strada dove morivano lenti gli ultimi passi dei contadini che tornavano canticchiando dalla campagna si udì una vocina di fanciullo: Oh, lo spazzacamino!

Il vecchio si ricordò che là nel camino della sua stanza c'era bisogno del piccolo operaio. Lo fece chiamare, senza togliersi punto dal silenzio della sua preghiera.

Il piccolo Savoiaro salì all'invito della serva, fece la sua ascensione nel tubo nero del camino, cominciò a pulire, ad annerirsi, vi si cacciò dentro, sparì quasi. Quando fu in alto ricomparve tutto nero, ma gaio ancora, che sorrideva e canticchiava all'aria libera una strofa del suo canto.

Al momento di uscire, dopo il lavoro, si presentò al tavolo del prete e lo guardò con aria timidetta.

— Son dieci soldi, signore. — Il prete, assorto ancora, si scosse, aprì quasi meccanicamente un tiretto, e deponendo sul tavolo dieci monete sonanti: — Prendi — disse — così *siam pagati*. Il fanciullo salutò e ridiscese le scale. Dalla strada si sentì di nuovo il suo grido, ma il prete stavolta aveva interrotto la preghiera e alzando il viso dal breviario, pareva correre dietro a un pensiero fisso, insistente.

Pagati?... Si è proprio mai pagati a questo mondo? Ho dato a quel piccolo il pane del suo lavoro, ma per l'anima sua? Io prete delle anime? E balzò di scatto verso la finestra, chiamò il fanciullo dalla strada e lo aspettò dinanzi al tavolo.

— Come ti chiami? Di dove sei? Vivila tua mamma? Vai al catechismo? Hai fatta la prima Comunione? Sai recitare le preghiere? —

Il piccolino alzò verso di lui il suo viso nero di fuligine e lo fissò con due occhietti timidi, che volevano quasi piangere, mentre il viso si faceva rosso di vergogna.

Il prete gli posò la mano sulla testa, e il fanciullo restò per quella sera... Vi restò anche dopo, accanto a lui, e divenne il suo piccolo amico.

Due mesi dopo, in una graziosa cappella il prete celebrava la Messa e il piccolo spazzacamino col suo vestitino bianco, con le mani giunte, riceveva da lui, il vecchio prete, la prima Comunione. Tredici anni dopo il piccolo spazzacamino aveva anche lui una pianeta bianca e risaliva lo stesso altare e gli era al fianco il vecchio parroco, che lo guidava nella cerimonia commovente.

Quando i due scesero dall'altare, il vecchio accostandosi all'altro piangeva. Si strinse al cuore il giovane sacerdote e baciandolo sulla fronte, con gli occhi velati di lagrime, gli sussurrò sommessamente: — Questa volta sì che *siam pagati*! —

(*Eco del Seminario di Catania* - anno IV, N. 3).

2°. Pioggia benefica.

Circa trent'anni fa, a Roma.

I sei chierici studenti, nell'andare all'Università, passavano tutti i giorni davanti all'Hôtel Continental. Il piccolo fattorino s'imbatteva frequentemente in loro entrando od uscendo dall'Hôtel; ma sempre rigido e fiero nella sua montura di cui faceva gran pompa.

Un giorno uno dei chierici si provò a salutarlo: ne ebbe in risposta uno sguardo pieno di meraviglia ed un sorriso che non si poteva dire nè benevolo nè sprezzante. Ma l'attacco aveva avuto luogo, e da quel giorno, quando il garzone incontrava gli abatini, guardava curiosamente e, salutato, rispondeva, benchè in tono sostenuto. Bisognava ora intavolare discorso, e l'occasione non tardò.

Una fredda mattina d'autunno, mentre la pioggia cadeva dirottissima, i chierici presso la Fontana Termini scorsero davanti a sè il piccolo *quasi amico*. Affrettarono il passo ed uno di essi:

— Fattorino, gridò, aspetta; ed egli voltandosi ristette.

— Vieni qui che ti ripariamo; ti bagni tutto!

— Non posso.

— E perchè?

— Sono in divisa; guai se mi vedono.

— Qui, qui sotto il mio ombrello! La pioggia è dirotta, nessuno ti vede.

— Non occorre, sono solo pochi passi. Grazie! Ed intanto era già sotto al paracqua, mentre il Salesiano lo aveva preso a braccetto.

— Come ti chiami?

— Saverio V.

— Romano?

— No, di Udine.

— Bravo! Il papà?

— Mortol...

Il dialogo fu breve, rapido, come esigea il tempo ed il luogo; ma la conclusione fu importante.

— Ti aspettiamo domenica al Sacro Cuore, all'O-
ratorio, via Porta S. Lorenzo (ora Via Marsala).

— Se posso, non mancherò.

Alla domenica successiva il piccolo Saverio fu di parola e fece la sua comparsa nella divisa filettata d'oro e d'argento. I catechisti gregoriani lo attesero ed accolsero *salesianamente*. Il nuovo oratoriano, nel breve tempo trascorso all'Ospizio parlò a tutto suo agio coi Salesiani. Non c'era bisogno d'altro.

L'Hôtel Continental non era un posto per il piccolo Friulano; ancor buono ed inesperto del mondo, egli avrebbe trovato indubbiamente la sua rovina. Fu cosa di poche settimane. Una lettera alla vedova madre, una parola di raccomandazione al Direttore dell'Ospizio, e Saverio, lasciata l'elegante divisa, entra come interno nella casa di Don Bosco. Dopo breve tempo passa tra gli aspiranti, va al noviziato, fa la sua professione e chiede di andare Missionario.

Da molti anni egli è al Chili, dove lavora da buon Salesiano, sempre grato a Dio della segnalata grazia ricevuta.

Quante volte ho benedetto quella pioggia, e richiamato, con cuore commosso, quei momenti in cui, sotto al mio ombrello, mi facevo piccolo piccolo per far largo posto al fattorino...

Penso che, essendo la via del Santuario e della Religione aperta a tutti, noi possiamo e dobbiamo invitare ad entrare coloro che ci sembrano atti e degni. Il Signore non può che essere contento quando vede che noi, interpretando il suo desiderio, cerchiamo dei convitati al mistico banchetto e li sforziamo ad entrare. Se non temessi d'essere frainteso, affermerei che Egli ratifica le nostre chiamate ed occorrendo, perdona e magari corregge e ripara gli sbagli che a questo scopo involontariamente avessimo commesso.

Iddio a quest'opera di *rastrellamento* (mi si lasci

dire così) dei poveri, che stanno sulle piazze e nei crocicchi delle strade, ha chiamato i Salesiani, i quali ne vanno gloriosi, perchè ricordano le parole del loro gran Padre: « *Dio chiamò la povera Congregazione Salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche tra la gioventù povera e di bassa condizione* ».

Nei molti anni da che io mi occupo di vocazioni, ho avuto chierici che erano stati contadini, calzolai, muratori, fornai, selciaroli e via dicendo. Ed ora sono ottimi Sacerdoti e non pochi Missionari in Oriente e nelle lontane Americhe.

E quello che è più meraviglioso e che fa benedire la Provvidenza, si è che molte vocazioni ebbero il loro principio in un fortuito incontro, in seguito ad un piccolo favore, ad un atto di carità, o ad una parola gettata a caso da un superiore, da un maestro, da un amico...

Che lunga, edificante storia si potrebbe scrivere se si potessero rivelare le vie meravigliose per le quali la Provvidenza attira a sè coloro che vuol fare suoi Ministri!

FINALE PRIMO.

Un insigne cultore di Vocazioni ignorato.

Si dirà che D. Bosco era un santo e che ha fatto tanto bene, che coltivò e maturò sì gran numero di vocazioni perchè fu suscitato dal Signore per i bisogni dei tempi e da Lui fornito di doni straordinari. Ebbene citerò anche un altro sacerdote ignorato, forse, dalla maggior parte dei miei lettori, come lo era anche a me fino a qualche mese fa, fino a quando cioè non ebbi tra mano il *Bollettino dell'Archidiocesi di Bologna* per il mese di settembre testè decorso.

L'Eccellentissimo Arcivescovo della Metropoli Bolognese, con felice pensiero, effetto del suo ardentissimo zelo pastorale, incaricò il Revmo D. G. Mes-

sieri di scrivere alcune memorie del Sac. D. Giuseppe Gabrielli ed il magnifico articolo ha per titolo: UN PRETE CHE HA DATO ALLA CHIESA 300 PRETI.

La sua storia è molto breve e semplice. D. Giuseppe Gabrielli, Arciprete della Pieve delle Capanne, Diocesi di Bologna, uomo di carattere dolce, amante dello studio, ripieno di spirito di Gesù Cristo, senza trascurare i doveri che gl'imponeva l'ufficio di Parroco, si dedica con vivissimo ardore alla cultura dei giovanetti aspiranti allo stato ecclesiastico. I bambini che lo avvicinano una volta non sanno più staccarsi da lui, ed egli insegna latinità, retorica, filosofia, teologia, mandando gli scolari a Bologna per prendere gli ordini sacri. Ma il numero dei giovani attirati dalla fama del savio maestro cresce ognor più, ed egli, anche per consiglio dell'Arcivescovo, deve limitarsi all'insegnamento delle lettere e della filosofia. Ai giovani della Diocesi di Bologna si aggiungono molti di Pistoia e di Firenze, e la canonica di Capanne diviene come un piccolo Seminario. E con tanto da fare che gli davano i giovani, accudiva diligentemente alla Parrocchia, insegnava il Catechismo, predicava. Non era solo questione di attività e d'ingegno, ma di zelo sincero che gl'inflammava il cuore. Non molti libri e testi. Egli stesso dettava le modeste lezioni di grammatica, i principi di retorica, di filosofia...

I critici potrebbero forse dubitare della perfezione di quelle lezioni, ma è certo che in trent'anni egli *da solo* istruì e donò alla Chiesa ben trecento preti.

Nel 1838 in seguito ad una caduta da cavallo, mentre si recava ad ossequiare il suo Arcivescovo, contrasse la prima ed ultima infermità. Ma anche dal letto del suo dolore continuò a far scuola per un intero anno, finchè s'aggravò e assistito dagli scolari morì santamente il 21 ottobre 1839. Il suo nome è tuttora in benedizione in Capanne e dintorni, come lo dimostra la venerazione di cui è circondata la sua salma, il bel sepolcreto marmoreo dove figura, in *basso rilievo*, il busto del maestro e questa bella epi-

grafe, dettata da Mons. Golfieri, che è più espressiva di qualunque magnifico elogio.

IUVENTUTEM UNDIQUE EIUS ACCITAM
A TENERIS ERUDIENS
BONONIAE DIOECESSEM ATQUE CONTERMINAS
CCC PRAETER FIDEM PRESBITERIS AUXIT

vale a dire:

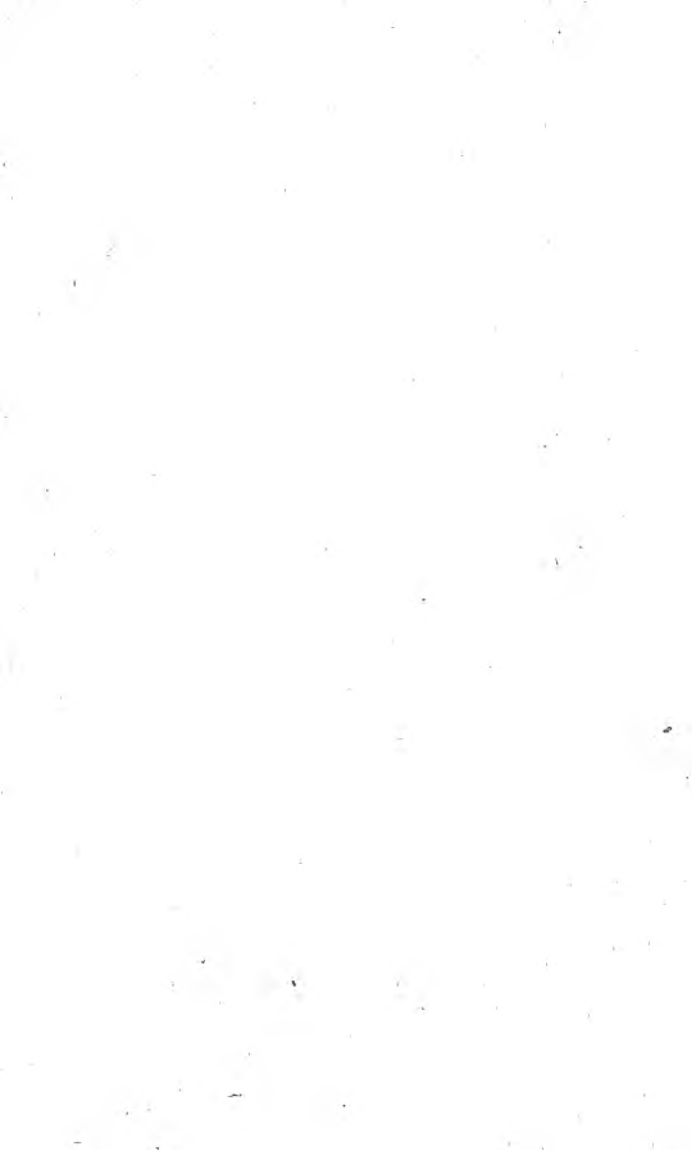
— Datosi ad istruire la tenera gioventù, che attratta dalla sua fama a Lui accorreva da ogni parte, procurò alla Diocesi di Bologna ed a quelle vicine ben trecento Sacerdoti.

Il Signore, che è autore di ogni bene e suscita le opere secondo i bisogni, benedisse lo zelo del suo servo e ne perpetuò i benefici disponendo che dopo la sua morte in Capanne fosse aperto un collegio o Seminario, solennemente benedetto ed inaugurato dall'Emo Card. Parrocchi.

L'autore dell'articolo pubblicato sul *Bollettino* conclude così: « Ho scritto queste memorie per incarico di S. E. Mons. Arcivescovo, il quale ha voluto che tutto il suo clero avesse notizia di un sacerdote cultore di vocazioni, ora che ci sarebbe tanto bisogno che egli trovasse degli imitatori. (*Biografia del Dott. Teol. D. Giuseppe Gabrielli*. - Tip. Moreggiani 1866-Bologna).

Ecco adunque il modo più bello e pratico per ovviare alla deficienza di vocazioni, e dimostrare la sincerità del nostro zelo nel lavoro che facciamo a pro dei giovanetti aspiranti.

L'augurio dell'Ecc.mo Mons. Nasalli Rocca è certamente l'augurio di tutti i Vescovi d'Italia e (perchè no?) di tutti i lettori di queste pagine.



PARTE SECONDA

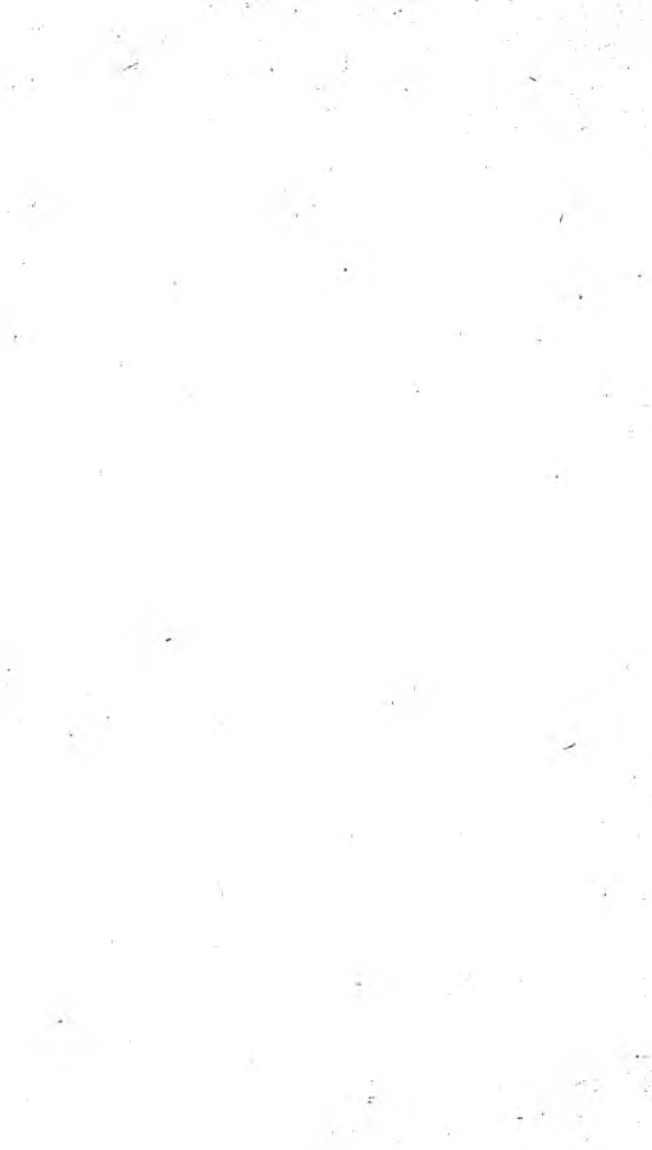
IDEE

Sono qui per niente altro che far del bene a voi, giorno e notte, mattino e sera in qualunque momento. Io non ho altra mira che procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico.

(DON BOSCO ai suoi giovani).

I giovani che avevano scelto di abbracciare lo stato ecclesiastico erano la pupilla degli occhi di D. Bosco.

(DON LEMOYNE, Vita).





Origine e natura della vocazione.

Premetto che non è affatto mia intenzione di trattare ex professo ed a fondo questo argomento: sarebbe un fuori luogo. Voglio soltanto fare un accenno o meglio un richiamo ad alcuni principii, che la stessa Chiesa, non ha guari, ordinò che fossero tenuti presenti.

Non è raro il caso di sentire ripetere che per essere chiamati allo stato ecclesiastico od aspirare alla vita religiosa si richiede una condotta esemplare, una bontà assoluta e che si deve essere animati da un profondissimo spirito di pietà, da un'avversione per il mondo e tante altre cose. E fin qui, tolti i superlativi, siamo d'accordo. Ma vi sono anche autori che esigono poco meno di una santità perfetta, una sicurezza matematica che i candidati sono chiamati da Dio, una tendenza irrefrenabile per la vita ecclesiastica o religiosa da coloro che ancora debbono incamminarsi per la via del Santuario e della Religione.

Sono di parere che, nell'esporre le condizioni che si richiedono in chi aspira allo stato ecclesiastico o religioso, non debbasi esagerare. Tanto più che si corre anche pericolo di un equivoco pel quale si confondono i segni di una buona vocazione con la vocazione stessa. Vi sono nel mondo delle anime pie, d'onestà provatissima e che tuttavia non sentono

inclinazione alcuna alla vita ecclesiastica o religiosa; al contrario avviene spesso che anime poco dedite (almeno quanto alla manifestazione esterna) alla pietà o distratte da mille umane faccende, siano d'un tratto chiamate da Dio allo stato ecclesiastico o religioso. Superfluo aggiungere che non mancano le chiamate allo stato ecclesiastico o religioso di giovani e persone che furono tutt'altro che pie ed innocenti. Don Bosco ripeteva spesso che è il Signore che distribuisce le vocazioni, che è Lui che chiama chi gli piace; ed Egli non esclude coloro che pur essendo stati poco osservanti della legge di Dio vogliono mutar vita e darsi all'apostolato.

È bene dunque chiarire la questione, richiamando alcune verità fondamentali che esprimono il pensiero genuino della Chiesa intorno alla vocazione:

1° Ogni vocazione viene da Dio, il quale ad ogni uomo ispira quale sia la via e lo stato in cui lo vuol salvo. Segnatamente quanto alla vocazione ecclesiastica è scritto che nessuno deve da sè introdursi fra i ministri della Chiesa, ma solo chi è chiamato da Dio: *sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*.

2° Dio non suole comunicare tale ispirazione in modo straordinario e neppure con segni tali di certezza da escludere ogni dubbio. Egli vuol lasciare qualche cosa alla nostra indagine e procurarci dei meriti nell'impegno che mettiamo per conoscere la sua volontà...

3° Ogni uomo riceve da Dio qualità personali, individuali per le quali egli si sente inclinato più ad uno stato che ad un altro. Questo è un fatto di esperienza immediata e di evidenza assoluta.

4° Questo complesso di qualità e tendenze, in cui consiste radicalmente la vocazione, può essere favorito od ostacolato dall'ambiente in cui l'uomo vive, dalle persone che si frequentano e da un cumulo di circostanze esteriori che talora soffocano e ritardano l'esecuzione della divina chiamata. Più tardi, scomparendo le circostanze sfavorevoli, la vocazione si fa di nuovo sentire.

5° Benchè Dio conceda a ciascun uomo uno speciale temperamento ed inclinazioni personali, non impone a nessuno un determinato stato di vita. Egli si contenta che gli uomini, in seguito a *libera elezione*, fatta sotto l'influenza del proprio carattere, possano raggiungere il loro fine. Per questo motivo, afferma S. Tommaso, che ogni carriera umana ha sempre un numero conveniente di candidati.

Posti questi principi, ne seguono, necessariamente alcune conseguenze che non debbono mai sfuggire di mente a chi si occupa di vocazioni.

1° Si può dire che un giovane ha vocazione ecclesiastica o religiosa quando si riscontrino in lui le doti necessarie per lo stato ecclesiastico o religioso. Non si esige nulla di più. La volontà retta, l'intenzione, è necessariamente presupposta, perchè senza volontà od intenzione non vi può essere sincera scelta e quindi vera vocazione.

2° Evidentemente questa constatazione o giudizio dev'essere fatto e pronunciato da chi ne ha l'autorità ed il dovere. Il Vescovo (od il superiore religioso per gli aspiranti alla vita religiosa) chiama od accetta l'aspirante quando ha riscontrato in lui le suddette condizioni.

Non è dunque il caso di parlare di ispirazioni da parte dei candidati nè di inviti dello Spirito Santo o di attrattive singolari o di innocenza angelica. La retta intenzione, congiunta con una sufficiente probità di vita e con quei doni di natura e di grazia che diano fondata speranza di riuscita sono sufficienti e bastano al Vescovo per chiamare il candidato. Lo stesso dicasi, con la dovuta proporzione, per gli aspiranti alla vita religiosa. Sarebbe perciò un errore confondere probità di vita con l'innocenza, per modo che debbano essere esclusi coloro che siano andati soggetti alle umane debolezze. È sufficiente che siano trovati probi nel tempo in cui essi chiedono di essere chiamati al *sacerdozio* od accettati come religiosi.

Domanderà il lettore: queste sono forse idee nuove? L'ho detto: sono tutt'altro che nuove. Ma è solo per

la confusione che potrebbe nascere da quelle esagerazioni a cui accennavo poc'anzi, che la Chiesa credette opportuno intervenire colla sua autorevole infallibile parola, come dirò subito.

Le idee di D. Bosco.

Poche parole, ma valgono un trattato.

Le suddette considerazioni pertanto altro non sono che una esposizione delle dottrine espresse da una commissione di Cardinali nominata dal Pontefice Pio X... (Vedi *Acta Apost. Sedis*, 15 luglio 1912). Essa aveva concluso « *nihil plus in Ordinando, ut rite vocetur ab Episcopo, requiri quam rectam intentionem simul cum idoneitate in iis gratiae et naturae dotibus reposita, et per eam vitae probitatem ac doctrinae sufficientiam comprobata, quae spem fundatam faciant fore ut sacerdotii munera recte obire eiusdemque obligationes sancte servare queat* ».

Così parlava la Chiesa e con pubblico documento nel 1912.

Avendo avuto, per ragione del mio ministero, frequenti occasioni di trattar di vocazione con parenti di aspiranti, ho potuto constatare che le dichiarazioni fatte fare dalla Santa Sede sono tutt'altro che superflue. Un cumulo di pretesti, e soprattutto l'interesse ed il sentimento, non rare volte fanno velo alla ragione e inducono i genitori o parenti anche ecclesiastici ad essere ingiusti coi poveri giovanetti, pretendendo condizioni e prerogative personali che la Chiesa non richiede. Essa non esige altro che la chiamata del legittimo superiore, unitamente alla probità di vita e disposizione a compiere i doveri sacerdotali. Questa dichiarazione della Commissione Cardinalizia ha posto termine a non poche questioni, che in proposito si agitavano, circa la natura e doti della vocazione...

Ed ora facciamo un salto di oltre mezzo secolo in avanti.

Don Bosco nel 1857 ad un giovane aspirante allo stato ecclesiastico e che dimandava consiglio in proposito rispondeva che tre sono i requisiti: *probità, scienza, spirito ecclesiastico*.

Ma è pregio dell'opera riferire integralmente il dialogo avvenuto tra lui ed il giovane.

— Sta buono, gli rispondeva D. Bosco, studia, prega e a suo tempo Dio ti farà conoscere ciò che sarà meglio per te.

— Che cosa debbo praticare affinchè Dio mi faccia conoscere la mia vocazione?

— S. Pietro dice che colle buone opere noi possiamo renderci certi della vocazione e della elezione dello stato.

— Quali sono i segni che manifestano essere o non essere un giovane chiamato allo stato ecclesiastico?

— La *probità dei costumi*, la *scienza*, lo *spirito ecclesiastico*.

— Come conoscere se vi sia la *probità dei costumi*?

— La *probità dei costumi* si conosce specialmente dalla vittoria dei vizi contrari al sesto comandamento, e di ciò bisogna rimettersi al parere del confessore.

— Il confessore già mi disse che per questo canto posso andare avanti nello stato ecclesiastico con tutta tranquillità. Ma e per la scienza?

— Per la scienza tu devi rimetterti al giudizio dei superiori, che ti daranno gli opportuni esami.

— Che cosa s'intende per *spirito ecclesiastico*?

— Per *spirito ecclesiastico* s'intende la tendenza e il piacere che si prova nel prender parte a quelle funzioni di chiesa che sono compatibili coll'età e colle occupazioni.

— Niente altro?

— Vi è una parte dello *spirito ecclesiastico* che è più di ogni altra importante: Essa consiste in una *propensione a questo stato*, per cui uno è desideroso di abbracciarlo a preferenza di qualunque altro stato, anche più vantaggioso e più glorioso.

— Tutte queste cose trovansi in me. Una volta desiderava ardentemente di farmi prete. Ne fui avverso per due anni, per quei due anni che lei sa; ma al presente non mi sento a nessuna altra cosa inclinato. Incontrerò alcune difficoltà da parte di mio padre che mi vorrebbe in una carriera civile, ma spero che Dio mi aiuterà a superar ogni ostacolo.

D. Bosco gli fece ancora osservare che il farsi prete voleva dire rinunciare ai piaceri terreni; rinunciare alle ricchezze, agli onori del mondo, non aver di mira cariche luminose, essere pronto a sostenere qualunque disprezzo da parte dei maligni, e disposto a tutto fare, a tutto sostenere per promuovere la gloria di Dio, guadagnargli anime e per la prima salvare la propria.

Superfluo aggiungere che un giovane così ben disposto non mancò di fare buona riuscita. Combattè per parecchi anni con chi ostacolava la sua vocazione, ma infine ritornò presso D. Bosco e fu ordinato sacerdote. Il Venerando D. Albera di s. m., dopo di aver riferito questo dialogo, in una circolare ai Salesiani, esclama: « Sono poche parole, ma che valgono un trattato ». Il dialogo infatti non potrebbe essere più espressivo. Degno di nota è il fatto che D. Bosco tenne lo stesso metodo già adoperato dal divin Salvatore. Il giovane del Vangelo quando ebbe ascoltate da Gesù le condizioni per essere perfetto rispose: con gioia: *Tutte queste cose io ho osservate dalla mia gioventù*; e l'allievo di D. Bosco aveva detto: *Tutte queste cose sono in me*. E come Gesù aveva soggiunto: *Ti manca ancora una cosa, va, vendi quel che hai, dallo ai poveri, rinuncia a tutto, seguimi nei sacrifici, nella privazione di ogni cosa*; così D. Bosco non si contenta della dichiarazione del giovane, e gli mette davanti le altre norme di perfezione, il perfetto distacco dai piaceri e dagli onori, l'intenzione purissima che deve animare il sacerdote e la sua disposizione a tutto fare, a tutto soffrire per le anime. Ma il modo era così soave che l'aspirante ne rimaneva soggiogato.

D. Bosco adunque come in tutte le cose così, e specialmente, nella cura delle vocazioni sentiva ed

operava in perfetta armonia colle istruzioni e collo spirito della Chiesa.

Sopra ogni altra cosa D. Bosco voleva esclusa la leggerezza nella scelta dello stato. Egli voleva che i giovani riflettessero bene e non si decidessero alla carriera ecclesiastica per mero capriccio, senza consiglio e senza aver subito una specie di tirocinio preparatorio.

Nessuno deve credersi giudice della propria vocazione.

Per mancanza di questa prova preventiva, molte vocazioni fallirono e molte altre vengono meno più tardi per ostacoli imprevisi, scoraggiamenti e sacrifici inattesi, ed a cui i giovani non si sentono preparati. È dunque necessario che coloro i quali attendono alla cura degli aspiranti alla carriera ecclesiastica, con santo interesse studino i loro allievi, e pur ammonendoli a proseguire nel santo proposito, non nascondano loro le difficoltà che in avvenire saranno per incontrare. Bisogna che esigano dai giovani la docilità di giudizio specialmente in ciò che riguarda la loro vocazione. Sta bene la domanda, il proposito d'aggregarsi alla milizia ecclesiastica e religiosa; ma l'esperto Direttore riserverà a sè il giudizio dopo d'aver ben esaminata la condotta dell'aspirante e conosciuto chiaramente che la vita di lui è conforme alle aspirazioni che dimostra. Ascoltiamo come Don Bosco parla ai giovani dell'Oratorio:

« Vi ho promesso di parlarvi dei mezzi necessari per scoprire la vostra vocazione. Stassera vi dirò poche cose, riserbandomi a parlarne poi distesamente altra volta. Molti di voi saranno preti, moltissimi resteranno secolari. Ma non bisogna che voi, perchè dite: — mi farò prete — vi crediate di riuscir preti, e voi perchè dite: — io prete non mi voglio fare — che crediate di dover essere secolari. No e

poi no. *Molte volte Iddio chiama ad essere preti molti giovani che neppur se lo sognavano; e molte volte giovani che si credevano chiamati al Sacerdozio, anzi chierici che avevano già presa la veste, cambiarono strada. Dunque finchè abbiamo tempo preghiamo il Signore che c'insegni la strada per la quale dobbiamo camminare.*

Il primo mezzo per far certa la vocazione è quello che ci suggerisce S. Pietro: *Frates satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis*: condurre una vita piena di buone opere, una vita col santo timor di Dio. Tutto quello che facciamo, farlo alla maggior gloria di Dio, e allora il Signore ci dirà quello che vuole da noi, per che strada dobbiamo incamminarci, qual carriera abbiamo da scegliere ».

Non si potrebbe dire nulla di più semplice per aiutare un giovane a conoscere la sua vocazione. La preghiera e la buona condotta obbligherà il Signore a far palese la sua volontà. Dobbiamo però ricordarci che il Signore non parla direttamente, ma per mezzo dei suoi Ministri. *Qui vos audit me audit*. Donde ne consegue il grave dovere in coloro che hanno diretta cura spirituale e morale della gioventù di illuminarli allorchè da loro vengono richiesti di consiglio. La dichiarazione di non volersi immischiare in affare di vocazione è indizio di zelo ben languido.

Voglio confermare l'importanza somma d'aver, nell'affare della vocazione, un buon consiglio, ricordando ciò che avvenne a D. Bosco fanciullo, allorchè dirigeva i primi passi verso il Sacerdozio.

Il consiglio di un fabbro ferraio.

Quello di D. Cafasso - Pio XI.

D. Bosco a 10 anni riceve da Dio direttamente l'ammirabile sua missione. Gesù Cristo gli promette l'assistenza e l'aiuto della Madre Sua celeste che gli

farà da maestra e gli insegnerà la disciplina e la scienza, ma Giovanni solo con mille fatiche e stenti riesce a frequentare le prime classi.

A 16 anni, mentre egli vive in angustie per non poter seguire la sua vocazione, il sogno si ripete. Egli, comunicandolo al padre di un suo amico di nome Turco, esclama con giubilo:

« Ho fatto un sogno nel quale ho visto che continuerò gli studi, mi farò prete, e sarò a capo di molti giovanetti, della cui educazione mi occuperò per tutto il resto di mia vita, ecco tutto; ormai è bell'è fatto, presto potrò essere prete ».

« Ma ciò non è che un sogno, osservò il buon Turco, e dal dire al fare c'è di mezzo il mare ».

« Oh il resto è nulla... Sì, mi farò prete, sarò alla testa di tanti e tanti giovanetti, cui farò molto bene ». La sua sicurezza pare assoluta ed ogni benchè menomo dubbio o timore sembra escluso.

- Ciò nonostante al povero Bosco non s'apriva davanti alcuna via per potersi incamminare verso la meta. Soprattutto la mancanza di mezzi materiali, gli faceva perdere la speranza di poter continuare gli studi. Ma pure, essendo sempre fisso nell'idea di farsi Sacerdote, e non potendo entrare nel Seminario diocesano, stabilì di farsi Religioso. Dopo serie riflessioni e preghiere domandò di essere ricevuto tra i Minori Riformati e la sua domanda venne accolta. Mentre si preparava ad entrare in convento, ebbe un sogno, nel quale era dissuaso dal farsi Francescano, perchè nel convento della *Pace* non avrebbe trovato la *pace*. Povero Giovanni!

Il Direttore Spirituale, a cui confidò ogni cosa, non volle sentir parlare nè di frati, nè di sogni, e concluse seccamente: « In questo affare, bisogna che ciascuno segua le sue propensioni e non i *consigli altrui* ».

Risposta molto ambigua, come se i consigli non potessero mai essere conformi alle inclinazioni di chi li richiede. E come poteva egli seguire le sue inclinazioni? Perchè non interessarsi?

Si fu ripensando a questo triste pericolo che D. Bosco più tardi scriveva nelle sue memorie:

«...Oh! se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione, sarebbe stato per me un gran tesoro. Ma questo tesoro mi mancava. Avevo un ottimo confessore che pensava a farmi buon cristiano, *ma di vocazione non si volle mai mischiare*. Consigliandomi con me stesso, dopo aver letto qualche libro che trattava della scelta dello stato, mi son deciso di entrare nell'Ordine Franciscano. « Se io rimango chierico nel secolo, diceva tra me, la mia vocazione corre gran pericolo di naufragio. Abbracerò lo stato ecclesiastico, rinuncierò al mondo, andrò in un chiostro, mi darò allo studio, alla meditazione, e così nella solitudine potrò combattere le passioni, specialmente la superbia, che nel mio cuore aveva messe profonde radici ».

Del resto non abbiamo a dolerci che quel Direttore spirituale non abbia consigliato Giovanni a farsi Franciscano. E Giovanni dopo quel singolare consiglio preparò i suoi documenti ed, avuta la benedizione della madre, si avviava al Convento di Chieri. A Castelnuovo recatosi alla Casa parrocchiale per ossequiare il Parroco non trovò alcun Sacerdote.

Un certo Savio Evasio, fabbro ferraio, che da molto tempo amava e stimava Giovanni per la sua pietà ed ingegno, nel vederlo alla porta della Canonica con un involto di biancheria, gli chiese dove fosse diretto. Quando sentì rispondere che andava dai frati per farsi Religioso, il buon fabbro ebbe come un'improvvisa ispirazione e, deviando l'argomento, chiese a Giovanni:

— Hai pranzato?

— Non ancora.

— Vieni adunque a casa mia; mangerai e dopo pranzo *parlerò io all'economo*.

Il Savio considerando il bene che Giovanni avrebbe potuto fare al suo paese ed all'entità della perdita che ne avrebbe patito Castelnuovo, cercò di persuaderlo a rinunciare a quel progetto che non gli pareva

ben maturato. Infine lo consigliò di rivolgersi a Don Giuseppe Cafasso. Poi egli stesso si recò dal Parroco, dal Sindaco e da un altro signore ed ottenne che ciascuno dei tre avrebbe versato L. 7 mensili pel suo raccomandato, al termine di quell'anno.

E Giovanni potè ritornare a Chieri a continuare gli studi. Si recò appena potè dal Ven. D. Cafasso che lo dissuase dall'aggregarsi ai Francescani dicensi: « Andate avanti tranquillamente negli studi, entrate in Seminario e secondate ciò che la Divina Provvidenza vi sta preparando ».

Quanto dovette rallegrarsi il buon fabbro nel constatare che il consiglio di un uomo così santo e dotto come D. Cafasso era in perfetta armonia col suo!

Quel povero fabbro ha saputo praticare ciò che al Direttore Spirituale non venne neppure in pensiero di fare.

Come non riportare qui le belle parole del Sommo Pontefice Pio XI colle quali ricorda ai Sacerdoti l'obbligo d'interessarsi perchè i giovanetti che dimostrano vocazione siano messi in grado di poterla seguire? Ecco le sue parole:

« E quando i Sacerdoti crederanno giunto il tempo opportuno, s'impegneranno di far entrare i loro alunni in qualche Seminario, affinchè sia completato regolarmente quello che essi hanno incominciato. Che se la povertà dei fanciulli fosse di impedimento a ciò, nè i Sacerdoti potessero essi assumersi le spese, stimolino i buoni a soccorrerli facendo conoscere la santità e la grandissima utilità dell'opera ».

Se v'ha un sacerdote che abbia praticato con slancio quanto è ora raccomandato da Pio XI, esso è certamente il Venerabile Don Bosco. Egli, che tanto dovette soffrire per raggiungere la sua meta, sapeva poi comprendere meravigliosamente quelli che si trovavano in condizioni analoghe alle sue. In simili casi Egli, quasi a modo di compassione ed a scopo di conforto, ripeteva: *« Quanto ho dovuto soffrire io per poter essere chierico: io ho avuto sempre bisogno di tutto e di tutti »*. .

Criteri di vocazione.

I Superiori.

D. Bosco in parecchie sere del mese di Dicembre 1864 svolse in modo esauriente la trattazione dei mezzi che aiutano a conoscere lo stato a cui si è chiamati. Ho già accennato al primo che è quello delle buone opere, ora continuerò a spigolare dal discorso che fece il 10 Dicembre di quello stesso anno. « Abbiamo detto che primo mezzo per scoprire a che stato Dio ci chiami sono le buone opere. Il secondo è quello del quale così parla S. Paolo: *Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt*. Chi sono costoro che essendo fuori di noi debbono renderci testimonianza? Sono il padre, la madre, il parroco, i compaesani, il direttore del collegio o casa di educazione nella quale ci troviamo. I giovani ben presto colla loro condotta dimostrano dove Dio li chiami e secondo questa condotta coloro che *foris sunt* proferiscono la loro sentenza. Vedendo certi giovani che sono raccolti in chiesa, riserbati nel tratto, affabili con tutti, sentite che si va dicendo di loro: — Che buon prete sarà costui! — Di quell'altro si dice: — Che buon soldato diventerà! — Stiamo attenti a far tutto, eziandio i doveri più piccoli, con diligenza, se vogliamo che il Signore ci faccia conoscere la strada per la quale egli intende che noi camminiamo. Vi sarà un giovane al paese del quale si sa da tutti che ha intenzione di farsi prete; ma in quanto a studiare studia poco, in chiesa va meno che può e vi sta con poca divozione, giuoca volentieri, frequenta certi compagni, si lascia sfuggire certe parolacce. La popolazione parla di lui e dà la sua testimonianza: — Che cattivo prete ha da riuscire costui!...

Ah, miei cari! diportatevi bene, acciocchè i superiori possano dirvi francamente il loro parere sulla

vocazione. State attenti a quello che vi dico adesso, perchè son cose che nei libri non si trovano, oppure si trovano in libri che voi nel vostro stato presente non potete procurarvi. Abbiate confidenza nei vostri superiori, venite a consultarli, perchè è nostro piacere giovarvi in tutto quello che possiamo ».

Fin qui D. Bosco. Notate che egli parlava così a giovanetti del ginnasio. Sappiamo che ogni giovane della Casa aveva la più ampia libertà di poter conferire con D. Bosco; che D. Bosco, malgrado il suo intenso lavoro ed occupazione assidua, trovava tempo di dare udienza a chiunque si presentava ed in modo così tranquillo e paziente, come se null'altro avesse da fare. Non tutti, si comprende, hanno l'abilità di moltiplicare il tempo come D. Bosco, ma è pur certo che non è facile essere più occupati di Lui. Perchè dunque non si dà modo a tutti i giovani dei Collegi retti da religiosi ed ecclesiastici, di avvicinare, ogni volta che lo credono, i superiori per conferire con loro? Perchè non si incoraggiano a questi colloqui individuali procurando di eliminare i presunti ostacoli e danni che possono derivarne alla disciplina ed allo studio? Un intimo abboccamento individuale con un giovane vale più di dieci prediche anche meglio preparate e presentate con lo zelo più esemplare.

Il Confessore.

Dopo la testimonianza esterna, vale a dire il parere del Superiore, Don Bosco richiede il parere di colui che nelle cose della coscienza è il solo giudice competente. Si ascolti con quanta semplicità ed efficacia si esprime il Venerabile.

« Abbiamo parlato del testimonio di coloro *qui foris sunt*, l'ultima volta. Ora parlerò di quello che solo può giudicare le cose interne della nostra anima e questo si è il confessore. A lui perciò dobbiamo aprire schiettamente la nostra coscienza ed egli saprà dirci dove il Signore ci vuole. Scelto che abbiamo

un confessore dobbiamo con assiduità andare dallo stesso, perchè altrimenti che giudizio potrà fare della nostra vocazione se non ci conosce perfettamente? Quindi non bisogna che voi abbiate due confessori, uno pei giorni feriali e l'altro pei giorni di festa; che quando avete sulla coscienza qualche cosa che sia più grave del solito, o almeno che vissembri più grave, andiate a confessarvi da un altro, lasciando il solito; a questo modo accadrà che il vostro confessore si crederà d'avere un angioletto e invece avrà un diavoletto e darà un giudizio, oh, quanto diverso dal vero! Voi quindi vi incamminerete per uno stato per il quale il Signore non vi voleva. Peggio se faceste come certi giovanetti che tutte le volte che si confessano cambiano confessore.

Se i vostri parenti, se il parroco, se i vostri Superiori vi dicessero di farvi preti; se aveste anche voi una certa inclinazione di farlo, ma il confessore vi dicesse: — Figlio mio, questo stato non è per te! — a nulla valgono tutte le altre testimonianze, è questa sola che voi potete seguire ». Questi adunque erano i criteri che D. Bosco riteneva necessari per giudicare della esistenza della Vocazione. Quando gli pareva d'aver scoperto nei suoi giovanetti od in coloro che domandavano di fermarsi con lui i segni della vocazione, incominciava con grande maestria e prudenza finissima l'opera di formazione.

Esagerazioni - Birichini generosi.

Una cosa mi pare degna di particolar considerazione nella condotta di D. Bosco nella scelta delle Vocazioni.

Avviene non di rado che alcuni giovani non siano giudicati idonei alla carriera ecclesiastica per la somma loro vivacità e spensieratezza. Ho udito a dire da Sacerdoti gravi che qualche giovane non doveva aver vocazione perchè non istava mai fermo.

inquieto ovunque, perchè metteva sossopra la casa correndo e schiamazzando. Queste cose erano giudicate contrarie allo spirito ecclesiastico; — un chierichetto sorpreso mentre faceva di corsa una scala, saltando i gradini a due o tre, veniva giudicato, per questo solo, privo di gravità chiericale ed immeritevole dell'abito. Don Bosco non era di questo parere; egli voleva che i giovani fossero sempre in moto, aveva paura dell'acqua troppo cheta, della musoneria e di quella serietà esagerata che in un giovanetto non può essere naturale. Certamente Don Bosco riteneva, come tutti ritengono, uno dei segni di vocazione od almeno disposizione positiva al Sacerdozio essere l'amor che i fanciulli dimostrano per le cose di chiesa, per es. il preparare altarini, addobbare le cappellette di famiglia ecc. Ma esigeva che a queste tendenze andasse unita una pietà sincera, dimostrata colla fuga del male e nella frequenza dei Sacramenti. Ed a ragione, perchè la sola tendenza a preparar altari, a trasportar candelieri potrà indicare vocazione a fare il sacrestano, come argutamente disse un esperto sacerdote bolognese.

« Per Don Bosco offrivano un buon terreno alla vocazione i giovani più *birichini*, come egli soleva chiamarli, cioè irrequieti e vivaci, ma insieme ardenti e di sì gran cuore da sentirsi spinti ad uscir di se medesimi, ad amare, e, per conseguenza, a dare, poi a darsi, e infine a sacrificarsi totalmente per il bene altrui. Le sue conquiste migliori sono state in mezzo ai fanciulli di tal natura; molti ancora viventi possono farne veridica testimonianza, e se mettessero sulla carta i ricordi dei loro primi anni e la genesi della lor vocazione, come risalterebbe più fulgida l'arte del Venerabile nell'inalzare i cuori al desiderio e al conseguimento della perfezione? Mettiamo ancor noi ogni nostro studio nel cercare di tali giovani dal cuore ardente e generoso ». Così D. Albera in una circolare ai Salesiani. Mi sia permesso confermare l'asserzione del venerando D. Albera con un ricordo personale. Vi erano all'Oratorio di Torino due gio-

vanetti lombardi molto amici tra di loro, di ingegno svegliato e di vivacità non comune; amanti della pietà, ma non erano privi dei difettucci della loro età giovanile, e quando potevano fare qualche scappatella innocente senza essere veduti, non se ne facevano il minimo scrupolo. Per es.: agli alunni era proibito tenere denaro presso di se; ma uno di essi, Luigi, li consegnava ad un capitano amico di famiglia che dimorava in Torino. Luigi, quando quegli veniva a trovarlo, gli chiedeva qualche soldo che poi adoprava pei minuti piaceri andando a passeggio eludendo allora la sorveglianza degli assistenti.

D. Bosco e gli altri superiori conoscevano le piccole marachelle di Luigino e Pasquale, ma sapendoli di ottima condotta e come essi non abusassero, chiudevano un occhio, cosa che non facevano con altri, i quali alle piccole infrazioni del Regolamento aggiungevano altre mancanze ed una condotta poco regolare. Luigi rimase con D. Bosco, vestì l'abito chiericale, fu sacerdote salesiano, poi Direttore del Collegio Municipale di Alassio ed infine Economo Generale dei Salesiani. Egli era D. Luigi Rocca, uomo di candore angelico, di una bontà squisita, di sacrificio senza pari. Pasqualino voleva rimanere anch'esso coi Salesiani; ma D. Bosco lo indirizzò al Seminario diocesano, assicurandogli che avrebbe fatto gran bene e anche molto lavorato per la Chiesa, e per l'opera salesiana. Egli è il compianto Mons. Morganti Arcivescovo di Ravenna la cui vita ed opere non è fra i sacerdoti chi non conosca. L'amore di Lui per D. Bosco e per l'opera salesiana non poteva raggiungere un più alto grado. D. Luigi Rocca, già economo generale raccontava egli stesso le surriferite particolarità a Schio, in occasione che da alcuni sacerdoti si discuteva sull'indole e temperamento dei giovani, della pazienza da usare con loro e dei criteri con cui giudicare della loro condotta, e soggiungeva bonariamente: — Se adesso certi assistenti venissero a scoprire in un giovane ciò che allora di noi due i Superiori conoscevano, senz'altro ne richiederebbero, se

non l'espulsione, almeno un castigo esemplare. — E noi due, concludeva con ingenua semplicità, non ci hanno scacciati! Mons. Morganti ha fatto una splendida carriera, ed io, come vedete, me la sono pure cavata con discreta infamia.

La prova.

Le vocazioni, perchè siano sincere e rimangano poi salde, hanno bisogno d'essere provate; ma le prove, evidentemente, debbono essere proporzionate all'età, all'indole dei giovani aspiranti ed anche al genere di vita speciale cui essi intendono consacrarsi. Anche in ciò D. Bosco è stato maestro insuperabile. Specialmente a quelli che domandavano di restare con lui e dei quali egli doveva essere responsabile diretto, egli era solito far subire delle prove e seri esami. Questi esami erano assai facili e più spicci per coloro che fino dalla prima giovinezza erano stati educati da lui e che egli, conoscendone perfettamente la bontà ed il valore, poteva trattare con piena confidenza. Questi amorevolmente invitava a rimanere con sè, sicuro della loro vocazione, lasciandoli però in piena libertà di corrispondere all'invito. Non così operava con gli adulti, o sacerdoti che domandavano farsi salesiani. Da costoro esigeva una specie di probandato, per assicurarsi delle loro virtù e perseveranza nel santo proposito. Con modi cordiali e cortesi, ma con finezza particolare, ad un professore di filosofia affidava una scuola di prima elementare; ad un oratore di merito, la sorveglianza dei famigli; ad un signore distinto, l'assistenza di un laboratorio; a questo, che pareva troppo legato alla famiglia, dava l'incarico d'un suo mandato nel proprio paese; a quello destinava un posto meno onorevole alla mensa dei Superiori. Ma soprattutto osservava come si adattassero alla vita comune e agli incomodi che da questa

sono cagionati; e conoscendo che un'occupazione non andava a genio a qualcuno, un bel giorno lo incaricava proprio di questa con un, « *mi faccia il piacere di far la tal cosa, gliene sarò grato!* » (1). Si comprende che con tal metodo parecchi venivano meno alla prova e se ne andavano, abbandonando D. Bosco; ma il Venerabile, come già il Divin Salvatore, rivolgendosi agli altri interrogava con paterna soavità: — Volete forse andarvene anche voi? — E quelli in non piccol numero rispondevano come Pietro: — A chi andremo noi? Noi resteremo con D. Bosco. Così Giuseppe Cagliero, così Don Ortuzar, così il principe Czartoryski e tanti altri...

Ho citato a caso tre nomi, tra cui quello di Giuseppe Cagliero, cugino dell'Eminentissimo Cardinale.

Mi piace riportarvi le parole precise che disse D. Bosco, come io le seppi dal Rev.mo Don Albera a Piova, la sera del 7 Luglio 1899.

Il venerato D. Albera, al quale ebbi l'onore di fare compagnia per qualche giorno in quel Santuario, mi raccontava le peripezie di Don Giuseppe Cagliero, allora Diacono, con alcune circostanze non pubblicate nella *Vita di D. Bosco* (Vol. IX dell'Edizione extra commerciale).

In quei giorni l'Oratorio era fatto segno a lotte terribili. Il Diacono, non ancora legato definitivamente alla Congregazione, viveva in trepidazione ed incertezza pel suo avvenire.

Ma allorchè da un alto personaggio, alla cui udienza si trovava, sentì parlar male di D. Bosco e della sua Società, si alzò di scatto, prese il suo cappello, uscì e corse all'Oratorio. Presentatosi al Venerabile con filiale affetto e santo entusiasmo gli disse: *Caro Don Bosco, io non l'abbandonerò mai più, se di fuori tanto la perseguitano.*

(1) LEMOYNE, vol. VIII,

A vapore - Lo spirito di Gesù Cristo.

Si è detto molte volte e si ripete continuamente che D. Bosco è stato l'uomo del tempo. Il secolo di D. Bosco è stato il secolo della fretta, del lavoro, dell'elettricità e del vapore. Non è meraviglia quindi che Egli, nella sua divina calma, fosse di un'attività prodigiosa. Un giorno che D. Barberis gli augurava lunghi anni di vita, in buona salute, perchè potesse portar a compimento tanti suoi disegni D. Bosco rispose: « Anch'io penso di tanto in tanto che, se il Signore mi concedesse di toccar gli 80 o 85 anni, e mi continuasse a dare la sanità e la prontezza di mente che ho ora, mi pare che delle cose se ne potrebbero fare, e che non solo l'Italia, ma l'Europa e il mondo se ne risentirebbero. Ma il Signore disponga come crede. Finchè egli mi lascia in vita, ci sto volentieri. Lavoro in fretta quanto posso, perchè vedo che il tempo stringe; e per molti anni che si viva, non si può mai fare la metà di quel che si vorrebbe. Quindi faccio i disegni e cerco di eseguirli, perfezionando molte cose quanto posso, e sto aspettando che suoni l'ora della partenza. Quando la campana col suo *dan, dan, dan*, mi indicherà di partire, partiremo. Chi resterà a questo mondo, compirà ciò che Don Bosco avrà lasciato incompleto: ma, finchè non ascolto il mio *dan, dan, dan*, non mi arresto ».

Questa attività incessante egli spiegava specialmente nella cura delle vocazioni e soleva dire:

— La nostra Pia Società è una delle ultime Congregazioni religiose; ma come le altre fu suscitata dalla bontà di Maria SS., che di tutte si può dire la fondatrice e la madre, dal Cenacolo fino ai nostri giorni. Essa non ha altro scopo che di preparare buoni ecclesiastici e buoni laici per compiere la missione che le venne affidata. Dobbiamo pertanto procurare primieramente la santificazione dell'anima

propria e quindi quella degli altri (*Memorie Biografiche*, IX, 347).

Non è quindi a stupire se D. Bosco, animato da tale zelo, operava quei prodigi che facevano meravigliare il mondo. I primi a stupire erano gli stessi nemici della Chiesa e coloro che, pur ammirando la filantropia di D. Bosco, avrebbero voluto che egli non si adoprasse per fare dei sacerdoti di Dio. Parecchi tra i primi dignitari dello Stato, e fra questi il Commendator Morena, Commissario Regio per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Roma, dicevano a D. Dalmazzo Francesco, che fu poi il primo procuratore generale: « Mentre noi cerchiamo di disfarcì dei religiosi ed impedire le vocazioni ecclesiastiche, Don Bosco, con una costanza degna di miglior causa, ci fabbrica i preti a *vapore* sotto il naso ». A vapore, cioè energicamente, senza perder tempo, senza vane paure od incertezze, ma colla dovuta preparazione e serietà. Gli impedimenti e gli ostacoli, a cui accenna il Morena, non mancarono mai; i pretesti d'ogni genere erano sempre pronti. Volendo impedire che egli continuasse nell'opera della formazione di giovanetti aspiranti, cominciarono a creargli imbarazzi per l'insegnamento, esigendo i titoli legali; ma Don Bosco che colla sua illuminata perspicacia aveva già preveduto il nuovo genere di persecuzione che minacciava l'opera sua, si era preparato con mezzi opportuni. Prima ancora di aprire il suo primo collegio fuori Torino, aveva predisposto che i suoi figlioli frequentassero le pubbliche scuole per abilitarsi ai titoli di licenza liceale, e così poter frequentare le pubbliche università. Egli aveva zelo, coraggio, osava assai, non aveva pregiudizi o vani timori: si adattava alle esigenze dei tempi, delle autorità e faceva di necessità virtù. In cima a tutti i suoi pensieri era la gloria di Dio, il bene delle anime; e per amore di queste sapeva affrontare, superare qualunque sorta di lotte. Si volevano maestri patentati, professori laureati ed ecco che egli ne formerà a bizzeffe. Le critiche dei malevoli e di coloro che nulla capivano

del suo spirito non lo turbavano, come non lo sgo-
mentavano le subdole guerre di altri che avrebbero
dovuto aiutarlo. Che poi i preti fabbricati *a vapore*
da D. Bosco fossero veramente sodi e di valore, ap-
pare dal fatto che essi, ancora in giovanissima età,
sapevano disimpegnare con sicura competenza e
successo gli uffici di cui da D. Bosco erano incaricati.
Eccone una prova. D. Bosco nel 1863 aprì il suo primo
istituto a Mirabello. Vuol sapere il lettore i nomi
del personale dirigente ed insegnante? Sono tutti nomi
noti ed universalmente cari e celebri.

Direttore D. Michele Rua, Prefetto Ch. Provera,
Catechista o Direttore spirituale Ch. Bonetti, Di-
rettore degli studi Ch. Cerruti; e come Insegnanti
Ch. Paolo Albera, Francesco Dalmazzo e gli aspi-
ranti Domenico Belmonte, Angelo Nasi. D. Rua
era l'unico prete, aveva 26 anni; tutti erano giovani,
ma D. Bosco aveva detto: « *Essi hanno lo spirito di
Gesù Cristo, il quale essendo eterno, rende prudente
l'attività dei giovani* ». D. Bosco nell'inviarli fece
loro varie raccomandazioni, ma la prima fu che col-
tivassero le vocazioni ecclesiastiche. Lo spirito di
Gesù Cristo adunque, ecco il soffio divino che deve
essere trasfuso in coloro che aspirano alla salvezza
delle anime. Altro che vapore!!...

Costanza eroica.

Non bisogna adunque stancarsi; non bisogna arre-
starsi davanti alle difficoltà. È chiaro che per il ne-
mico d'ogni bene lo zelo nella cura delle vocazioni
è uno dei tormenti più atroci: egli sa che ogni novello
sacerdote che si consacra è un nuovo capitano che
si schiera nella milizia di Dio per combattere contro
di lui. Don Bosco lavorava con tutte le sue energie
ed impiegava nella cura delle vocazioni tutti i talenti
di cui il Signore lo aveva largamente favorito. I
frutti, come si scorge da queste pagine, erano cer-

tamente copiosi. Ma andrebbe errato chi credesse che Egli trovasse sempre perfetta corrispondenza alle sue fatiche. Egli lavorava per il Signore e da lui solo si riprometteva la giusta ricompensa: è per questo che egli non si turbava quando lo zelo suo non veniva coronato dai successi desiderati. Specialmente quando ebbe bisogno di aiutanti suoi propri per le opere da Dio affidategli e cominciò a cercarli tra coloro pei quali più si era sacrificato, ebbe a soffrire incredibili pene o, per meglio dire, come nota il biografo, una croce pesante che dovette portare per anni ed anni, senza però sgomentarsi per un solo istante. Lasciamo parlare lo stesso Don Bosco, e siano le parole del Venerabile un avviso ed un conforto a coloro che lavorano nel campo delle vocazioni e si sentono talora sfiduciati per la scarsezza dei frutti. « Nessuno potrebbe immaginare le interne ripugnanze, le antipatie, gli scoraggiamenti, gli adombramenti, le delusioni, le amarezze, le ingratitudini che afflissero l'Oratorio per circa venti anni. Se i prescelti promettevano di rimanere in aiuto a D. Bosco, non era che un pretesto per continuare con agio i loro studi; finiti questi, esponevano mille pretesti per dispensarsi dalla promessa. Dopo varie prove fallite, in una sola volta riuscii a mettere la veste talare ad otto giovani, i quali però ben presto se ne partirono tutti dall'Oratorio. Vi furono poi taluni che proprio al giorno della loro ordinazione sacerdotale o la sera della prima messa, dichiararono francamente non essere fatta per essi la vita dell'Oratorio, e se ne andarono. Per desiderio di una vita più tranquilla ed agiata aspiravano ad una parrocchia, ad un seminario diocesano, ad un ordine religioso, anche fuori di stato. Alcuni dopo qualche anno di studi teologici deponevano l'abito chiericale ». Eppure il Venerabile prima di morire potè contare a migliaia i suoi figli sacerdoti e, nella sua umiltà, esclamava che le benedizioni del Signore erano immensamente superiori alle sue fatiche ed ai suoi meriti. Non diciamo adunque che i Santi riescono perchè sono santi;

diciamo piuttosto che si fanno santi lavorando incessantemente, sacrificandosi giorno per giorno per la gloria di Dio, memori che *unusquisque propriam mercedem accipit secundum laborem* (S. BERNARDO), e che *essentia Sacerdotii consistit in ardenti studio promovendi gloriam Dei, salutem proximi* (HABERT).

Contratti - Letterine magistrali.

... fac similiter.

Se Don Bosco, osserva il biografo, era premuroso di accogliere ed istruire i giovani, speranza della Chiesa, non si può descrivere lo zelo veramente straordinario col quale li aiutava a conoscere la propria vocazione. Dopo affettuosi incitamenti per interessarli alla virtù e alla divozione a Gesù e a Maria, parlava loro di questo importantissimo affare. E non una sola volta, ma li voleva a sè più e più volte, interrogava ciascuno sulle proprie inclinazioni, sulla pratica delle opere di pietà, e soprattutto come se la passassero quanto a costumi. Generalmente li preveniva che colui che non fosse veramente chiamato allo stato chiericale, piuttosto che mettersi in una falsa strada si facesse operaio... Prima di pronunciare un giudizio ponderava bene ogni cosa, osservava se apparivano i veri segni di vocazione e quindi invocava con la preghiera i lumi dello Spirito Santo. Non decideva se non quando era moralmente sicuro della loro riuscita, e allora parlava senza ambagi, come persona che conosceva di manifestare la volontà di Dio.

I molti volumi della vita di D. Bosco raccontano centinaia di incontri di giovanetti desiderosi di conferire con lui intorno alla vocazione. E non poche volte era egli il primo ad entrare in questo discorso, prima *indirettamente* e poi in modo esplicito.

Un giorno disse ad un giovane: « Voglio che facciamo insieme un contratto,

— E quale contratto?

— Te lo dirò un'altra volta.

Il giovane passò una settimana agitato da viva curiosità, e andato a confessarsi dallo stesso D. Bosco si affrettò ad interrogarlo.

— Mi dica! quale contratto vuol fare con me?

— E tu dimmi! rispose D. Bosco: Ti fermeresti volentieri nell'Oratorio per stare sempre con Don Bosco?

— Magari! esclamò il giovane senza però intendere la portata di questa proposta.

— Ebbene, va da D. Rua e digli che io voglio fare un contratto con te.

Il giovane andò a fare la commissione. D. Rua stette alquanto sopra pensiero non avendo a tutta prima inteso; ma poi lo condusse ad una conferenza che D. Bosco teneva ai Salesiani. Il giovane assistette a questa e a più altre, si iscrisse alla pia Società ed è zelante sacerdote salesiano. Il contratto era stato concluso con molta rapidità, ma D. Bosco da un pezzo aveva già studiato il giovane, ne aveva conosciuto le belle doti, e senz'altro gli lancia l'invito: *Veni, sequere me.*

Altre volte prima di concludere il contratto tastava il terreno, gettava le reti, con maestria finissima faceva notare al giovane da Lui coltivato che le sue tendenze palesavano vocazione e così poco a poco lo aiutava a decidersi. Ecco un saggio:

Carissimo Giuseppino,

Hai fatto bene a scrivermi e ne provai piacere. Quando l'altarino sia aggiustato di tutto punto, io ci andrò a fare una predichetta, come ho promesso, e in quel tempo continueremo a parlare della nostra amicizia e dei nostri affari particolari. Ti ricordi del contratto che abbiamo stipulato e conchiuso tra noi? — Essere amici, unirci insieme per amare Dio e formar così un cuor solo ed un'anima sola. — Il piacere che mi scrivevi di provare sul divertirti intorno alle cose sacre è buono e vuol dire che Dio ti vuol bene, e che tu pure dar ti devi

grande sollecitudine per amarlo. Vuol poi dire un'altra cosa che mi riservo di manifestare a te solo, quando giungerai a Torino, ecc.

Torino, 8 Ottobre 1856

aff.mo amico

Sac. BOSCO GIOVANNI.

Ed ecco un'altra letterina non meno graziosa:

Figliuolo mio diletteissimo,

La tua lettera mi ha fatto piacere. Se tu provasti grande consolazione per un momento di tempo che fummo insieme a fare poche parole, qual gaudium non sarà per noi quando, aiutandoci Iddio, vivremo per sempre beati in cielo, dove faremo una sola voce per lodare il nostro Creatore in eterno? Coraggio dunque, figliuol mio, sii fermo nella fede, cresci ogni giorno nel santo timor di Dio, guardati dai cattivi compagni come da serpenti velenosi, frequenta i sacramenti della Confessione e Comunione, sii divoto di Maria Santissima e sarai eternamente felice. Quando ti vidi parmi aver ravvisato qualche disegno della divina Provvidenza sopra di te; ora non tel dico ancora; se verrai altra volta a vedermi, parlerò più chiaramente e conoscerai la ragione di certe parole dette allora.

Il Signore doni a te e alla tua madre sanità e grazia. Prega per me che ti sono di cuore

Torino, 5 Settembre 1860.

aff.mo

Sac. BOSCO GIOVANNI.

Come non ammirare lo studio del Ven. Padre nello scrivere con tanta semplicità, sfruttando santamente l'affetto di cui egli era oggetto, dimostrando tutto l'interesse per la felicità del suo giovane amico! Come dovevano gioire quei giovanetti nel ricevere tali lettere e nel leggere come D. Bosco, da loro tanto stimato, credesse di scorgere in loro disegni divini! Così faceva D. Bosco. Noi però, alle volte, (sia detto

senza offesa), alle corrispondenze dei nostri giovanetti diamo forse assai meno importanza, e ce ne spicciamo coll'invio di un'immaginetta o di una bella cartolina illustrata; abbiamo tanto da fare!!!

Cooperazione.

Bando agli scrupoli - Falsa prudenza.

Le vocazioni non maturano mai da sè, mentre con tutta facilità i germi delle medesime vengono a morire, se non sono sapientemente coltivati; l'ho detto più sopra.

Il secondo successore di D. Bosco, facendo eco alla voce del Venerabile, in una sua meravigliosa circolare che i Salesiani considerano come il suo testamento, scrive: « Suscitare in un'anima il desiderio del sacerdozio e della vita religiosa è dunque ottima cosa, purchè questo desiderio sia rivestito di tutte le qualità più sopra enumerate. La maggior parte dei ragazzi non sospettano neppure di aver le doti per la vocazione allo stato di perfezione: la dissipazione, l'irriflessione, fors'anche le mancanze, impediscono loro di vederle... In moltissime circostanze quindi gl'insegnanti, i capi d'arte, e gli assistenti devono prevenire queste anime, richiamando con prudenza discreta la loro attenzione sulla possibilità che essi hanno, con le loro qualità, di fare un giorno un gran bene, se si daranno all'apostolato con l'elevazione di una vita superiore e migliore sotto ogni aspetto ». E per dissipar l'idea che sia cosa mal fatta insistere ed invitare alla vocazione sacerdotale e religiosa, arreca la testimonianza autorevolissima dell'angelico dottor S. Tommaso, il quale dice: « Coloro i quali eccitano altri ad entrare in religione non solo non peccano, ma meritano una grande ricompensa; purchè, ben inteso non usino nè violenza, nè minacce, nè frode ». Ho detto che Don Albera faceva eco alla voce di D. Bosco. D. Bosco fu notoriamente

un abilissimo cacciatore di anime ed un expertissimo cultore di vocazioni. Si potè perfino credere da chi non conosceva bene i suoi metodi che egli facilitasse troppo l'ingresso al Santuario per moltiplicare in proporzione del suo zelo i ministri del Signore. Egli invece professava la gran massima di S. Vincenzo de' Paoli: « Spetta a Dio solo scegliere i suoi ministri e destinarli alle varie mansioni: le vocazioni prodotte dall'artificio e mantenute da una specie di mala fede, recano poi disonore alla casa del Signore ». Egli voleva vocazioni ecclesiastiche sincere e tutti gli sforzi suoi convergevano a questo punto: scoprire i segni e le qualità che rivelassero l'esistenza della vocazione e l'idoneità ai ministeri ecclesiastici.

Ma per scoprire questi segni, per riconoscere i germi di vocazione, bisogna studiare i giovani, farseli amici, bisogna interrogarli, dissipare le loro prevenzioni, effetto di ignoranza o di inopportuni discorsi e di imperfetta educazione: in una parola bisogna coltivare le vocazioni. « Non è dubbio, scrive Mons. Nasalli Rocca, che molto spesso il germe delle vocazioni è costretto a morire, perchè non c'è una mano pietosa che lo trapianti nelle sante aiuole del Seminario » (1).

Ho udito non poche volte a ripetere che ai giovani di collegi anche diretti da religiosi non è conveniente parlare di vocazione. Vane paure! Tutto sta nel saperlo fare colla dovuta prudenza, con discrezione, colla stessa semplicità e disinvoltura con la quale si tratta un altro punto della dottrina cattolica o vita cristiana. Altrimenti tanti giovani che entrano in collegi cattolici con tutte le disposizioni che si richiedono per aspirare alla vita ecclesiastica e religiosa non ricevono quell'aiuto che hanno diritto di esigere.

A ragione pertanto D. Paolo Albera nella sua grande esperienza potè scrivere: « Ogni qualvolta nelle nostre case ebbi a trovarmi attorniato dal gaio stuolo degli allievi, nell'osservare il loro volto buono,

(1) V. *Bollettino Diocesi di Bologna*, ottobre 1922.

ingenuo sul quale apparivano chiaramente le belle doti di cui erano forniti, mi veniva spontaneo il pensiero che moltissimi di loro si sarebbero consacrati al Signore, qualora fossero stati bene indirizzati ed aiutati a scegliere quella ch'Egli chiamò — *la parte migliore*. — E nelle memorande adunanze degli ex allievi, in tanto scintillio di belle qualità di mente e di cuore nella pienezza del loro sviluppo, pensavo pure che forse molti e molti di loro avrebbero abbracciato la carriera dell'apostolato delle anime se fossero stati ben disposti e lavorati dai loro Superiori ed insegnanti ». Si parli adunque di vocazione: ma ne parlino « *ex professo* » solo coloro che ne hanno la missione e l'esperienza, e sorveglino che l'imprudenza e l'indiscreto o falso zelo di inesperti non guastino l'opera di Dio.

Oh potessimo noi avere l'abilità e l'efficacia di parola che aveva il Beato Giordano Domenicano! Quando egli parlava ai giovani di vocazione era così sicuro di persuaderli che faceva preparare in precedenza degli abiti da novizi e non di rado l'effetto corrispondeva al suo zelo.

Predicando un giorno al popolo, in occasione dell'entrata in religione di uno studente, indirizzandosi ai compagni presenti esclamò: « *Oh miei cari, se uno di voi fosse invitato ad una festa, ad un gran banchetto, forse che gli altri sarebbero così scortesì da non accompagnarlo? Non vedete adunque che questo giovane è stato da Dio invitato ad un gran festino? Lo lascerete voi andar da solo? D'improvviso uno studente, che fino allora non aveva mai pensato a vocazione, si avanzò ed esclamò: « Padre, ecco che io accetto il vostro invito e mi associo a lui ».*

La gioventù è sempre generosa, lo ricordino i Direttori di Pie Unioni, gli Assistenti di Circoli Cattolici, i maestri delle scuole di Religione.

Agli zelanti sacerdoti poi non manca il modo di rendere attraenti i soggetti della nobiltà del sacerdozio cattolico, l'eccellenza delle Missioni. Ed il Signore farà il resto.

Come può sfumare una vocazione.

Ancora una parentesi in proposito. Ho riferito più sopra una parlata di D. Bosco, colla quale egli intendeva prevenire un inganno facile tra i suoi giovani. « Alcuni dicono: — *Io mi farò prete*, e credono che senz'altro lo diventeranno; altri invece credono di non doverlo mai essere perchè dicono: — *Non mi voglio far prete* ». Che cosa voleva dire D. Bosco, specialmente con le ultime parole? Se non vado errato, D. Bosco voleva significare che un giovane può essere chiamato da Dio, pur avendo poca voglia di seguire la sua vocazione; può anche significare che qualche giovane può essere chiamato, avere cioè vocazione con tutti i requisiti, senza neppure pensarlo e riflettervi, finchè giunga il punto dell'esecuzione della vocazione. Mi sia lecito spigolare dai miei ricordi personali. — In una casa, dove ero Superiore, si facevano annualmente gli Esercizi, detti *degli Aspiranti*, perchè tra coloro che vi prendevano parte non mancavano mai alcuni già decisi alla carriera ecclesiastica religiosa. Altri però intervenivano soltanto per trascorrere qualche giorno di tranquilla campagna, altri per pura deferenza ai Superiori che li avevano invitati a recarvisi. Rievoco la memoria d'un giovane di 5^a Ginnasiale, di ottima condotta e di non comune ingegno, affezionatissimo ai Superiori, vivace sopra ogni altro e pur amantissimo della religione e pratiche devote. Al termine del breve ritiro, quando venne a licenziarsi gli domandai:

— Ed ora che cosa pensi di fare?

— Andare in vacanza...

— Questo lo so; ma poi che cosa farai?

— Poi farò il Liceo, non so ancora dove, se a P. oppure a C.

— Non sai ancora quale carriera intraprenderai; la medicina, il diritto?

— In verità non ci ho ancora pensato.

— Bisogna che ci pensi.

— Sì, ma c'è tempo ancora...

— È vero, ma io sarei ansioso di sapere che cosa sarai per diventare...

— E perchè vuol saperlo?

— Sei un bel tipo!... Perchè ho avuto un pensiero curioso. Ti ho visto tanto amabile e gioviale coi compagni; affezionatissimo ai Superiori, specialmente al tuo Professore, tanto devoto in Cappella... recitavi l'ufficio come un Canonico...

— Oh quante cose!

— Ti ho visto tutti i giorni alla Comunione...

— Ho sempre amato i Sacramenti. E credo che sia stata la Comunione che mi ha conservato buono durante i miei anni di vita collegiale.

— Hai ragione, e con tutto ciò, non sai dirmi quale sia la tua inclinazione...

— Se debbo dire la verità molte volte provai in me stesso un vivo desiderio di fare ciò che fa il mio Professore D. R... prendere la laurea in lettere e far scuola ai fanciulli. La mia passione è questa, stare coi giovani, insegnare loro la virtù e la scienza. Sono entusiasta della vita che fa il mio Professore di 5^a.

— Dunque Sacerdote come lui?

— Sacerdote?... Che dice?...

— Ma non mi hai detto che desidereresti fare come Lui? Perchè mi guardi così fisso?

— E potrei anch'io diventare Ministro di Dio?

— E che cosa te lo impedisce? Mi hai detto che ti piace questa vita, ami l'insegnamento, non hai trasporto per le vanità del mondo... Dunque?

— Sa che lei mi dice una cosa nuova?

— Tu scherzi! Chissà quante volte, in questi anni, hai sentito parlare di vocazione e di Sacerdozio?

— Per davvero che questa è una parola da me non mai udita prima di questi Esercizi; ma anche qui non mi passò per la mente che io potessi essere chierico o Sacerdote.

— Me ne dispiace... Se tu non avessi fretta di

partire io ti vorrei dire qualche cosa in proposito e proprio per te...

— Grazie.

A questo punto io chiedo al lettore se quella volta mi sbagliai concludendo meco stesso che quel giovanotto aveva molti caratteri di vocazione...

Duole il dirlo, in quel Collegio per un complesso di circostanze derivanti dall'ambiente e rapporti esterni, non si era per davvero mai fatto cenno di vocazione. Dico di più; quel giovane, con alcuni altri pochi compagni era venuto, non agli Esercizi, ma a tre giorni di vacanza. Grande fu la sua sorpresa nell'essere invitato a quattro prediche quotidiane... eppure vi si adattò con gusto... I suoi Superiori, a cui parlai, mi confermarono che realmente egli era sempre stato esemplare sotto ogni rapporto. Si sarebbe anche potuto coltivarlo, ma il papà... ma... e poi la prudenza... ecc.

Per qualche tempo ebbi ancora sue notizie; poi ne perdetti le tracce... perchè la corrispondenza non gli veniva consegnata. Per me quella, come tante altre, fu una vocazione sfumata...

Ripeto adunque: parliamo, parliamo di vocazione!

Il lamento di Gesù - L'opera delle opere.

Nell'avviarmi al termine di queste pagine il pensiero ritorna insistentemente alla desolata scarsezza di operai evangelici di cui in principio ho parlato. Richiamo alla mente che questa deficienza di sacerdoti fu già prevista da Gesù Benedetto, il quale un giorno constatando l'abbondanza della messe uscì in quell'accorato grido: *La messe è copiosa e gli operai son pochi. Pregate adunque il Padrone della messe perché mandi operai alla sua vigna.* A Gesù quindi, che lamenta la penuria di apostoli e raccomanda di pregare il Padre-Suo si deve far risalire la fondazione dell'*opera delle vocazioni*.

La Chiesa, raccogliendo amorosamente il lamento di Gesù, ha avuto in ogni tempo la massima cura di moltiplicare i sacri ministri, e quanto più grande si faceva sentire la scarsezza, tanto più insistenti erano le sue premure e raccomandazioni.

Ai nostri giorni il S. Padre Pio XI, gloriosamente regnante, per incoraggiare l'opera delle vocazioni che in tante diocesi d'Italia e dell'Estero era sorta ad iniziativa degli zelantissimi Vescovi, volle dire la sua augusta parola che non mancò e non mancherà di meritare ovunque il più vivo interesse per l'opera provvidenziale. Ma è bene riferire le parole che il S. Padre pronunciò nel suo primo discorso al Collegio dei Parroci, il 22 Febbraio 1922:

Colgo questa occasione per raccomandarvi specialmente l'opera delle opere, l'opera delle vocazioni. Non poteva non rinascere in me il ricordo di quello che la nostra chiesa milanese — che ancor porto nel cuore e sulle braccia — fa di bene con quest'opera e per quest'opera. Milano ha oggi duemila centoquindici preti, senza i regolari; e sono buoni, veramente buoni. Il merito principale di questo — ne sono stato testimone fin dall'infanzia — è proprio dei parroci, il cui zelo, le cui industrie per questa opera sono veramente ammirevoli. I parroci sanno scoprire nei fanciulli e nei giovani i primi germi della vocazione, sanno avviarli, conservarli, sussidiarli finchè l'opera delle Vocazioni, molto ben organizzata, non ne assume particolarmente la cura.

Così per vostro mezzo rifiorirà questo dono divino della grazia: il sacerdozio, il santo sacerdozio: perchè i popoli sono buoni, se hanno un sufficiente numero di preti, di buoni preti.

Il *Bollettino Salesiano* del mese di aprile, dopo d'aver riferito il discorso del Santo Padre, faceva seguire queste raccomandazioni che non avranno mancato di essere ben meditate e messe in pratica dalle molte migliaia di Cooperatori Salesiani: «*Così vorremmo che facessero per noi i nostri Cooperatori più zelanti, particolarmente i rev.mi Parroci e Sacerdoti: che cercassero*

e c'indicassero molte buone vocazioni da affidare all'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice ».

E dopo ciò mi pare un dovere costringere ancora per pochi momenti il mio lettore a riflettere posatamente e parte a parte sulle parole di Gesù.

Messis multa - Benedetto XV.

In occasione del III Centenario della Congregazione di Propaganda Fide, di cui duolmi non poter parlare in queste pagine, furono redatte molte statistiche sulle confessioni religiose nel mondo. Voglio riportarne una, in base ai dati raccolti dal P. Krose gesuita, notando coll'*Osservatore Romano* che per ciò che riguarda i Cattolici i dati sono inferiori al vero.

Cattolici 264.500.000; Protestanti 166.500.000; Scismatici 117.000.000; Ebrei 11.000.000; Maomettani 262.000.000; Bramani (Indù) 222.000.000; Buddisti 120.000.000; Confuciani 235.000.000; Taoisti 32.000.000; Sintoisti 17.000.000; Pagani 145.000.000. Questa statistica dimostra che, sebbene il numero dei cattolici superi quello dei seguaci di ogni altra singola religione, i cristiani dissidenti, per i quali noi invochiamo l'ingresso nell'unico ovile di Cristo, sono circa 283.500.000; e che gli infelici, ai quali noi dedichiamo tutta la nostra attività missionaria, sono circa un miliardo, ossia circa i due terzi dell'umanità. Dinanzi all'eloquenza di queste cifre, noi dobbiamo esclamare con il Papa Benedetto XV nella Lettera Apostolica *«Maximum illud»*:

« Desta grande meraviglia che dopo tante e sì gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la fede, dopo tante sì illustri imprese ed esempi di invitta forza, pressochè innumerevoli siano ancora quelli che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte; arrivando il numero degli infedeli, secondo un recente computo a circa un miliardo ». Ma quali sono le forze impie-

gate da noi, cattolici per la conversione degli infedeli, e quali sono i risultati ottenuti?»

Meditando la lettera apostolica del compianto Sommo Pontefice mi tornavano alla mente le parole del mio Venerabile Padre D. Bosco:

« Io mi sento profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte le parti si presenta, e che si è costretti di lasciare incolta per difetto di operai. Noi però non perdiamoci d'animo; per ora ci applicheremo seriamente al lavoro colla preghiera e colla virtù, a preparare novelle milizie a Gesù Cristo; e ciò studieremo di conseguire specialmente con la cultura delle vocazioni religiose ».

D. Albera citando le parole di D. Bosco faceva l'augurio che ciascuno dei suoi figliuoli si accendesse tanto d'amore per le Missioni da poterle ripetere come proprie, prima a se stessi e poi ai suoi dipendenti. Domandiamo dunque a noi stessi: che cosa fa ciascuno di noi per la conversione di tanti infedeli? La nostra coscienza ci dirà che noi non possiamo disinteressarci completamente della sorte di tanti infelici ed il nostro cuore ci spronerà a qualche sacrificio, a qualche privazione e ci stimolerà, se Dio ce ne porgerà occasione, ad aiutare qualche generoso che desidera incamminarsi per la via dell'Apostolato.

Operarii pauci - Un bell'ordine del giorno.

Nel 1° Congresso Nazionale del Sacro Cuore di Gesù tenutosi il 23 Ottobre di quest'anno a Casal Monferrato, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Tempio eretto dai Salesiani, Mons. Condio di Torino svolse il tema « Vocazioni Religiose ». Mi sia permesso citare dal *Momento*:

« L'oratore con oratoria facile e convincente tratteggia a grandi linee la tragedia della società mondana. Il carro della civiltà avanza cigolando e tra-

ballando, cercando invano la via nuova. La sete del denaro, il più sfrenato egoismo imperversa minando e minacciando tutte le tradizioni, tutte le più belle e più sante conquiste dell'umanità: la famiglia, la religione, la patria! E mentre da pochi inascoltati si leva il monito francescano, l'egoismo seguita a preparare altre tragiche giornate avvenire. L'oratore si preoccupa della gioventù ed improvvisa un magnifico saluto alla gioventù italica che ha bisogno di ideali, che ha sete d'amore, che è venuta dai campi di battaglia con una visione spiritualistica della vita. E per incanalare questa giovinezza che sarà domani la nuova Italia ci vuole un'altra giovinezza che rinunci al mondo, che abbracci l'apostolato sacerdotale e sia l'avanguardia delle future falangi cristiane. Rammenta le figure d'apostoli che nel passato sono sorte su secoli foschi e barbari ad indicare la civiltà e la luce inestinguibile. E sopra il secolo nostro, pur tanto travagliato, aleggia lo spirito di D. Bosco e continua attraverso ai suoi figli la grande opera che ha del miracolo. Il secolo nostro ha bisogno di sacerdoti: i seminari sono semi-deserti, occorre rinsanguarli. L'oratore invoca con appassionata parola numerose vocazioni religiose e missionarie e conclude con un accenno al decano dei missionari cattolici, il cardinale Cagliero al quale invia il reverente saluto del Congresso ».

Ciò posto, è doveroso inserire in queste pagine il magnifico ordine del giorno che nella stessa seduta venne approvato entusiasticamente.

« Si invitano i fedeli a promuovere le vocazioni religiose, ecclesiastiche e missionarie e a sostenere le opere varie sorte a questo scopo e si fanno voti perchè nelle famiglie, negli istituti educativi e in tutte le opere destinate all'istruzione e all'educazione della gioventù si parli sovente e con vivo entusiasmo, della bellezza e dell'eccellenza della vita religiosa, del sacerdozio e dell'apostolato missionario; si diffondano libri e riviste che trattino bene di questi argomenti, si promuovano tra i giovani attraenti

conferenze e feste o giornate missionarie; si diffondano con zelo la « *Crociata Eucaristica* », il « *Piccolo Clero* », e altre consimili istituzioni, specialmente dirette a favorire le suddette vocazioni ».

Vogliano i miei lettori dare la massima diffusione a quest'ordine del giorno nella cerchia de' loro amici e conoscenti e ricordino la grande predilezione che il Sacro Cuore avrà per coloro che si adopereranno a moltiplicare i ministri del Signore e gli apostoli del suo amore.

Rogate Dominum.

Che fare adunque? La messe sovrabbonda, gli operai sono pochi ed insufficienti. È una situazione penosa da cui bisogna assolutamente uscire, ed il modo migliore di uscirne si è di trovare e reclutare operai buoni e volenterosi. Ma gli uomini da soli non sono atti a scegliere gli operai per una vigna che è celeste; gli uomini da soli non hanno potere di mandare operai nel campo di Dio che è il padrone della messe. Non rimane pertanto che una soluzione: pregare e pregare fervidamente il Padrone perchè si degni raddoppiare, centuplicare i suoi operai, secondo il bisogno. Forse non si pensa abbastanza che una delle grazie più urgenti che bisogna chiedere incessantemente a Dio, in questi tempi sventurati, è appunto la grazia di buone vocazioni. Siamo soliti chiedere al Signore tante grazie, tanti benefici, ma raramente gli chiediamo il dono più grande che Egli possa fare all'umanità. Ascoltiamo ciò che su questo argomento diceva un grande oratore:

« Il più gran dono che Iddio possa fare alla terra è quello di un santo Sacerdote. Quali benefizi credete voi che Egli promettesse agli Israeliti per bocca del suo Profeta se essi avessero voluto convertirsi e rinunciare alle loro prevaricazioni? Forse il dominio di tutte le nazioni? la distruzione totale dei loro

nemici? la fine dei mali e delle sventure di cui erano afflitti? forse una terra che stillasse latte e miele? Tali magnifiche promesse aveva già fatto loro altre volte, ma non avevano avuto la potenza di contenerli nell'osservanza della legge, nè d'impedire che essi prestassero i loro omaggi agli dei stranieri. Egli adunque abbandonò promesse così splendide e capaci di impressionare, specialmente un popolo che agiva sotto l'influsso di motivi carnali e terreni; ma soltanto per fargliene altre ben più splendide e preziose.

Convertitevi, o figli d'Israele, ritornate al Dio dei padri vostri da voi abbandonato, ed io vi darò dei pastori e dei Sacerdoti secondo il mio cuore.

Ed ecco la bella, opportunissima preghiera che dal suo labbro eloquente si elevava fino al cielo:

O mio Dio, suscitete e date alla vostra Chiesa dei Sacerdoti fedeli e dei pastori secondo il vostro cuore. Noi non vi chiediamo, o Signore, la fine dei mali che ci affliggono, la cessazione delle guerre e delle turbolenze, non vi domandiamo annate più ubertose, il ritorno dell'abbondanza e delle prosperità; dateci dei santi Sacerdoti e voi ci avrete dato con essi ogni altra cosa » (MASSILLON).

Ricordiamo adunque spesso il comando di Gesù, e nelle orazioni quotidiane abbiamo sempre un pensiero, un sospiro, una preghiera per l'incremento delle vocazioni. I fratelli Maristi tutti i giorni, dopo le ore dell'ufficio, pregano il Signore colle stesse sue parole e Gli dicono: *Mitte ergo. quaesumus, Domine, operarios multos in messem tuam.*

Perchè non potremmo ancor noi recitare qualche volta e con fervore la preghiera di Massillon od almeno quella più facile e più breve dei Padri Maristi?

Ma la preghiera, benchè il primo ed il più importante mezzo per avere molte vocazioni, non è da sola sufficiente e rimarrebbe sterile se non vi si associasse l'azione e la cooperazione nostra. « Bisogna ritenere, scrive D. Rua, che Gesù non voleva una preghiera sterile, come di colui che prega e intanto non fa quanto è in sè per ottenere l'effetto della preghiera: il Signore vuole che con la preghiera operiamo e li

cerchiamo questi operai, e li aiutiamo, e li coltiviamo. Se il Signore ci pone tanta messe tra mano, è segno che ci prepara e vuol darceli gli operai; ma questo importa che noi coltiviamo di più le vocazioni. Egli vuol dare i frutti della campagna; ma è al tutto necessario che il contadino la lavori, semini, l'accudisca ». Vogliamo ora sentire anche il Venerabile D. Bosco? La Pia Società era, si può dire, ancora in fasce ed egli si privava dei soggetti più cari ed affezionati per mandarli nelle lontane missioni; Cagliero, Costamagna, Lasagna, Fagnano. E mentre pregava incessantemente il Signore, non risparmiava fatiche per aumentare il numero dei sacerdoti e missionari. Così nel 1877 egli poteva scrivere al missionario D. Cagliero: « Ascolta la bella storia! Sei preti van in America; sei altri preti entrano nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici domandono di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori, assai zelanti, fecero dimanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre? » (1).

Che ve ne pare buoni lettori? Non aveva ragione il Venerabile di affermare che queste cose avevano dell'incredibile, e che in seguito sarebbero state giudicate favolose?

Ancora un episodio che attesta lo zelo cocentissimo del Ven. D. Bosco per le vocazioni. Un giorno gli fu presentato un superiore di un ordine religioso. Il discorso cadde sulle vocazioni, e quel buon Religioso gli diceva che il suo ordine non aveva più Novizi.

A queste parole, forse dette con troppa calma, D. Bosco prese un aspetto molto serio, e, alla presenza di Don Albera, che gliel'aveva presentato, ammonì il Generale così: *Si ricordi che l'Ordine suo non ha ancor fatto tutto il bene che dovrebbe fare. Ella avrebbe terribile responsabilità, se lo lasciasse perdere. Se non può sostenerlo in Italia, vada in Francia, in*

(1) Vita di D. Bosco. Vol. II, pag. 178.

America, ma procuri di tenerlo in vita. Confesso che la prima volta che lessi queste parole così vibrato, giudicai troppo severo il tono del Venerabile Padre, tanto umile e così benigno; ma riflettendo seriamente non tardai a convincermi che questa era franchezza apostolica e sincerissimo zelo della gloria di Dio.

Cenacoli Salesiani.

Chiamo così le case di aspiranti alla carriera ecclesiastica, religiosa e missionaria. Potrei dire e dimostrare che tutte le case di D. Bosco dove si compiono gli studi ginnasiali sono terreni propizi per la cultura e lo sviluppo delle vocazioni. Ma per ora io mi limito a segnalare quegli Istituti che sono di proposito ed esclusivamente destinati ai giovani aspiranti. Ve ne sono in tutte le così dette Ispettorie o Province Salesiane. Accenno solo a quelle d'Italia: per il Piemonte l'Istituto S. Pio V in Penango Monferrato (Alessandria); per il Veneto e Lombardia l'Istituto S. Luigi a Schio (Vicenza); per la Liguria, Toscana ed Emilia l'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli a Sampierd'Arena (Genova), la casa che accolse i primi figli di Maria e che cominciò a sviluppare l'opera meravigliosa di cui ho parlato nella prima parte; per il Lazio vi è l'Istituto S. Giovanni Evangelista a Genzano (Roma); per il Napoletano e Bassa Italia l'Istituto Salesiano di Portici Bellavista (Napoli); per la Sicilia il Seminario delle Missioni Estere di San Gregorio (Catania). In tutti questi Istituti sono accolti con tutte le possibili facilitazioni coloro che hanno qualche aspirazione alla vita ecclesiastica, religiosa o missionaria. Per informazioni e domande od invio di programmi rivolgersi ai rispettivi Direttori. È da notare che specialissime condizioni di favore sono fatte a coloro che sono decisi consacrarsi al Signore nella Pia Società Salesiana.

Il *Bollettino Salesiano*, (aprile 1922) organo della Pia

Associazione dei Cooperatori, nel raccomandare la cura delle vocazioni ed in ispecial modo le case di formazione si esprimeva così: « Il compianto Don Rua, meraviglioso interprete del pensiero di Don Bosco, si adoperò perchè ogni Ispettorìa Salesiana avesse almeno un fiorente istituto di Figli di Maria, appunto per moltiplicare le vocazioni sacerdotali e missionarie. I Salesiani son disposti, dappertutto, a moltiplicare codeste scuole: ma tocca a voi, o cari Cooperatori, a voi soprattutto, o zelanti Sacerdoti, il segnalarci ed inviarci tali giovanetti che si trovano nelle famiglie cristiane, con quella stessa diligenza e con quello stesso zelo per l'espansione del Regno di Dio, con cui noi procuriamo di scorgerli e sceglierli nel numero dei giovanetti che popolano i nostri istituti e i nostri Oratori festivi ».

L'Istituto Cagliero.

Particolare menzione merita l'Istituto Cagliero recentemente aperto per gli aspiranti alle Missioni. La Provvidenza volle dare all'Eminentissimo Cardinale Salesiano, all'apostolo della Patagonia, una consolazione che dovette riuscirgli più gradita di qualunque altro regalo e manifestazione di gioia in occasione delle sue Nozze di diamante. Una fondazione che, ricordando il suo nome, ha per iscopo di accogliere tutti coloro che desiderano consacrarsi alle Missioni, piccoli e grandi, chierici e preti, studenti od artigiani ed operai. Quale opera meravigliosa! — Non è fissata alcuna pensione o tassa d'entrata, si esige solo la buona volontà, il desiderio di dedicarsi alle Missioni e quelle doti e attitudini che sono necessarie al Missionario Cattolico.

L'Istituto Cagliero, (così il *Bollettino Salesiano* del mese di Ottobre 1922), ha già inaugurato una sezione studenti, nella quale sono accettati giovani, dai 14 anni in su, a patto che aspirino alle Missioni.

Il corso degli studi corrisponde, nell'insieme, al programma del corso ginnasiale, con opportuni adattamenti sia per la durata che per le materie d'insegnamento, a secondo dell'istruzione e della capacità degli allievi. Si fa viva raccomandazione agli Ecclesiastici tutti, ai Cooperatori, agli Ex-Allievi, ai Circoli cattolici, alle opere di propaganda religiosa e a tutte le persone alle quali deve stare a cuore la causa della Chiesa Cattolica e la salute delle anime, perchè ci vengano in aiuto cercando, consigliando ed indirizzandoci tutti coloro nei quali vedano un germe di soda vocazione missionaria. Per le domande di accettazione, per informazioni, ecc. rivolgersi al Sac. Filippo Rinaldi Rettor Maggiore.

La Provvidenza adunque in questi ultimi anni ha largheggiato preparando per gli aspiranti incredibili comodità. E non costituirà più un ostacolo allo zelo dei cultori di vocazioni (per lo meno religiose e missionarie) la preoccupazione del loro collocamento per la necessaria formazione.

Piccola collana aurea.

Non so privare il lettore di una brevissima raccolta di massime del Ven. Don Bosco e del suo immediato successore, Don Rua. Questi pensieri, mentre costituiscono un piccolo programma relativo alla cultura delle vocazioni, possono considerarsi come un compendio di ciò che lo stesso Don Bosco ci ha insegnato coll'esempio e colla parola nel corso di queste pagine.

I — RUOTA MAESTRA

La scelta dello stato è come la ruota maestra di tutta la vita. Siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto il macchinismo, così nell'or-

dine della nostra salvezza eterna, errato lo stato, andrà errata tutta la vita.

DON BOSCO.

II — DOVERE DI AVVIAMENTO

Voi non farete le meraviglie, se io vi confesso, che, formato alla scuola di D. Bosco, non so chiamare vero zelo quello di un religioso o d'un sacerdote, il quale si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo Istituto o della sua scuola, e non cercasse d'avviare verso il Santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione e che sogliono essere i migliori.

DON RUA.

III — LAVORARE INSIEME CON DIO

Non si può negare che in fatto di vocazione a noi pure tocca una parte molto importante; noi dobbiamo lavorare insieme con Dio a preparare novelli apostoli. Senza la nostra cooperazione quante pianticelle rigogliose, destinate a dare ubertosissimi frutti, in-tristirebbero e finirebbero per seccare!

DON RUA.

IV — CULTURA SOLERTE

Il vostro zelo non deve arrestarsi alla cura generale di tutti i vostri allievi. Il vostro occhio intelligente non tarderà a ravvisarne di quelli cui Dio ha segnati coll'aureola d'una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle che, più sane e prospere di tutte le altre, sono da lui destinate a produrre quei grani che devono essere la semenza del novello raccolto, così voi dovrete fare verso queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o alla carriera sacerdotale.

DON RUA.

V — CON SACRIFICIO

Il lavoro, la buona e severa condotta dei nostri confratelli guadagnano e, per così dire, trascinano i loro allievi a seguirne l'esempio. Si facciano sacrifici pecuniari e personali, ma si pratichi il sistema preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza.

DON BOSCO.

VI — MEZZI DI CULTURA

Per coltivare le vocazioni ecclesiastiche, insinuate:
1° Amore alla castità; 2° Orrore al vizio opposto;
3° Separazione dai discoli; 4° Comunione frequente;
5° Usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale.

DON BOSCO.

VII — PRECAUZIONI DELICATE

Quando un giovinetto manifesta segni di vocazione procurate di rendervelo amico. È indispensabile allontanarlo dalle letture cattive e dai compagni che fanno discorsi osceni. Colla frequente confessione e comunione, conservate al vostro allievo la regina delle virtù, la purezza dei costumi.

DON BOSCO.

VIII — LA VIRTÙ ESSENZIALE

La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei maestri cogli allievi guadagneranno molte vocazioni tra loro; però anche qui si usi grande attenzione di non mai accettare tra i soci, tanto meno per lo stato ecclesiastico, se non vi è la morale certezza che sia conservata l'angelica virtù.

DON BOSCO.

IX — LE ROVINE

I giornali, i libri cattivi, i compagni, i discorsi non riservati in famiglia, sono spesso cagione funesta della perdita delle vocazioni e non di rado sono sventuratamente il guasto e il traviamiento di coloro stessi che hanno già fatta la scelta dello stato.

DON BOSCO.

X — CHIAVI E SOSTEGNI

Io credo che le piccole Associazioni, come sarebbe il Piccolo Clero, la Compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione si possano chiamare chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose.

DON BOSCO.

XI — DISINTERESSE

Il Direttore studi di impedire la carriera ecclesiastica in coloro che volessero abbracciarla per aiutare la propria famiglia, per motivo che fosse povera. In questi casi diasi consiglio di abbracciare altro stato, altra professione; un'arte, un mestiere; ma non mai lo stato ecclesiastico.

DON BOSCO.

XII — L'ESEMPIO D'UNA MADRE

Alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale, mia madre mi disse con gravità: — Sappi, figlio mio, che d'ora innanzi io non aspetto nulla da te. Io confido in Dio. Se tu, fatto prete, diventerai ricco, tienlo bene a mente, non mi vedrai più, non metterò più piede in casa tua. —

DON BOSCO.

XIII — AFFETTUOSA INSISTENTE RACCOMANDAZIONE

Coltivate l'*Opera di Maria Ausiliatrice*, secondo il programma che già conoscete; per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete; se fa mestieri andate anche a questuare; e se dopo di ciò voi vi trovate nel bisogno non affannatevi, *che la Santa Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in aiuto.*

DON BOSCO.

XIV — ALMENO UN FIORE

Don Bosco nel compilare il programma dei Figli di Maria Ausiliatrice, citò le seguenti parole di San Vincenzo de' Paoli: *non v'è opera di carità più bella che formare un sacerdote.* Mano dunque all'opera; nulla si risparmi; si lavori, si vegli, si preghi perchè in ogni nostra casa germogli qualche fiore da offrire a Maria Ausiliatrice.

DON RUA.

FINALE SECONDO.

Corteo d'anime - Augurio finale.

Quando S. Filippo Neri salì al Cielo, il Signore gli mandò incontro tutte le anime che erano state salvate da Lui. Se il Signore ha fatto così anche con D. Bosco, chi può dire quale immenso corteo d'anime avrà accompagnato il Venerabile al Trono di Dio? È certo che chi favorisce le vocazioni ecclesiastiche, chi coopera in qualche modo perchè i Sacerdoti si moltiplichino, ha parte ai meriti che essi si acquistano lavorando a pro delle anime.

È se avendo l'occasione di coltivare la vocazione di qualche giovanetto, rifiutate il vostro concorso credete voi di poter vivere tranquilli?

« Questo fanciullo, dice Mons. Dupanloup, sul quale Dio aveva dei disegni, per realizzare i quali Egli contava sopra di voi, sapete voi che sarebbe diventato e quanto bene sarebbe stato chiamato ad operare? Ma voi avete rifiutato a lui ed a Dio il vostro concorso; questo bene, che si doveva fare, per vostra colpa non si farà. È forse un apostolo, un Carlo Borromeo, un Francesco Saverio, un Vincenzo de Paoli che la vostra negligenza ha soffocato nella culla! ».

Ma non è ben fatto che questa compilazione abbia termine con un pensiero così triste; ai miei buoni lettori io faccio invece l'augurio che, al termine della loro vita, virtuosa e lunghissima, possano godere della sorte felicissima concessa a San Filippo Neri. Faccio eziandio i più fervidi voti che durante la vita di quaggiù, oltre al resto, abbiano ad essere oggetto di tutta la fruttuosa riconoscenza di cui è capace un Sacerdote che riconosce d'essere tale solamente per la cooperazione dei suoi Benefattori.

Nel corso di queste pagine ho parlato di tanti giovanetti beneficiati; ed ora, toccando il tasto della riconoscenza, sento ripercuotermi nell'animo la corda delicata della gratitudine, tanto da non saper più resistere alla tentazione di parlare di un altro giovanetto beneficiato sopra ogni altro da Dio e dagli uomini; di quel chierichetto che sotto il suo paracqua riparava il piccolo Zaverio e che ora è Sacerdote da 25 anni. Egli ora assicura che non ha mai celebrato una messa senza richiamare alla memoria la dolce figura del suo munifico Benefattore, Mons. Silvino Nervi, senza del quale non sarebbe mai arrivato al Sacerdozio. I chierichetti della Parrocchia, in cui egli pure prestava servizio, non erano farina da fare ostie ed egli non era dei migliori. Ma quel venerando Prevosto entusiasta di D. Bosco, del suo sistema e dell'opera sua, sotto pretesto di piccoli incarichi e commissioncelle, lo chiamava spesso a sè e cercava

di renderlo migliore ed infondergli amore per gli studi che egli aveva dovuto troncare per mancanza di mezzi. Parlò co' suoi genitori, e con facilità li persuase a lasciarlo partire per Torino, *da D. Bosco*. Il suo primo Direttore D. Luigi Brunelli, lo accese d'affetto per la Congregazione, ne curò la vocazione con paterna bontà e lo fece accettare nella Pia Società. Alla sua prima Messa egli non potè aver al fianco il buon Prevosto, perchè il Signore lo chiamò a sè quasi alla vigilia della sua ordinazione; ma il suo spirito gli aleggiava d'attorno; ed oggi nella rinnovata letizia delle sue nozze d'argento il pensiero è ancora a Lui, al quale, dopo Dio, va debitore della sua gioia e della sua felicità nella cara famiglia di Don Bosco.

Sorgano adunque in gran copia tali anime generose e con ogni sorta di mezzi materiali e morali si adoprino a moltiplicare i ministri del Santuario, della Religione; essi avranno quaggiù tutta la gratitudine dei loro beneficati e in cielo la gloria di Filippo Neri e di D. Bosco.

Chi fosse quel giovanetto l'ho detto poc'anzi; chi desiderasse saperne il nome osservi la prima parola sul frontispizio del presente libretto, e poi si degni di raccomandarlo al Signore perchè in avvenire cammini più degnamente nella sua vocazione, e spenda, con zelo salesiano, a beneficio delle nuove reclute ecclesiastico-religiose le poche forze che ancora gli restano. Così sia.

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

INDICE

<i>Lettera di D. Rinaldi</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	» 9

PARTE I. — FATTI.

Il sacerdote cattolico	pag. 13
Anche in altri tempi	» 14
Cifre e confronti	» 16
Perchè la crisi delle vocazioni	» 17
Generale, uomo di stato, professore... ma non prete	» 19
Ragione suprema dello zelo di Don Bosco	» 22
Prima vocazione aiutata da Don Bosco	» 23
Don Bosco comincia dal poco	» 25
Dove trovare i giovani	» 27
All'opera	» 28
Santa solidarietà	» 30
Ricerca epistolare. — Nomi illustri	» 31
L'opera classica per le vocazioni	» 33
Percentuale straordinaria. — Documentazione	» 34
Ancora una statistica. — Santa compiacenza. — Il grido delle anime apostoliche	» 38
Osare. — Lasciare eredi. — Il codice ed i mezzi fi- nanziari	» 40
Intermezzi e bozzetti	» 43
1° Siam pagati!	» 43
2° Pioggia benefica	» 45
FINALE PRIMO: Un cultore di vocazioni ignorato	» 47

PARTE II. — IDEE.

Origine e natura della vocazione	pag. 53
Le idee di D. Bosco. Poche parole, ma valgono un trattato	» 56
Nessuno deve crederci giudice della propria vocazione	» 59
Il consiglio di un fabbro ferraio. — Quello di D. Ca- fasso. — Pio XI	» 60
Criteri di vocazione	» 64
Esagerazioni. — Birichini generosi	» 66
La prova	» 69
A vapore. — Lo spirito di Gesù Cristo	» 71
Costanza eroica	» 73
Contratti — Letterine magistrali... fac similiter	» 75
Cooperazione. — Bando agli scrupoli. — Falsa prudenza	» 78
Come può sfumare una vocazione	» 81
Il lamento di Gesù. — L'opera delle opere	» 83
Messis multa. — Benedetto XV	» 85
Operarii pauci. — Un bell'ordine del giorno	» 86
Rogate Dominum	» 88
Cenacoli salesiani	» 91
L'Istituto Cagliero	» 92
Piccola collana aurea	» 93
FINALE SECONDO: Corteo d'anime. Augurio finale	» 97

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - Corso Regina Margherita. 174 - TORINO

R. P. CHAUTARD D. GIO. BATTISTA

ABATE DEL MONASTERO DI SEPT-FONS C. R. O.

L'ANIMA DELL'APOSTOLATO 3^a edizione italiana sulla 10^a edizione francese per cura del Sac. Prof. Giulio Albera con l'aggiunta di un lungo capitolo su la « Direzione spirituale ». Volume di pag. 300: L. 3. — Franco di porto L. 3,50.

Il migliore elogio di questo libro l'ha fatto il S. Padre Benedetto XV di venerata memoria con un suo autografo all'Autore, in cui, tra l'altro, è detto: « Noi rivolgiamo le nostre migliori felicitazioni per avere egli messo eccellentemente in luce nella sua opera *L'âme de tout apostolat* la necessità della vita interiore negli uomini d'azione per la loro fecondità del loro ministero; e ci auguriamo che questa opera, in cui trovansi riuniti gli insegnamenti dottrinali ed i consigli pratici, appropriati ai bisogni dei nostri tempi, continui a diffondersi e a far del bene ».

S. FRANCESCO DI SALES

GUIDA DEL SACERDOTE Pagine scelte e tradotte dal Sac. Dottor Domenico Novasio, Salesiano. Volumetto di pag. 192, stampato su carta leggera indiana, riquadratura rossa a ogni pagina. Con leg. in tela, fogli rossi e segnapoli: L. 5. — Franco: L. 5,50.

Nell'occasione di questo centenario di S. Francesco di Sales, bene ha fatto il Salesiano Sac. Dott. Domenico Novasio a tradurre e pubblicare, per sacerdoti, alcune pagine scelte nelle Opere del Santo Dottore.

Ne è riuscita una *Guida* — oltre che sicura e opportuna — affettuosa, amabilissima. Essa ricorda: 1^a La maniera di celebrare devotamente e con frutto il S. Sacrificio della Messa. 2^a Norme per i confessori. 3^a Avvertimenti sulla predicazione. 4^a Consigli per la recita del Divino Ufficio. 5^a Motivi che hanno gli ecclesiastici d'applicarsi allo studio.

L'elegante volumetto, contenendo molte preghiere da recitarsi ogni giorno, prima e dopo la celebrazione della S. Messa, può accompagnare davvero il sacerdote nei momenti più preziosi della sua giornata.

P. GUGLIELMO FABER DELL'ORATORIO

CONFERENZE SPIRITUALI Nuova edizione tradotta a cura del P. of. G. Albera, Sac. Salesiano. Bel volume di pag. 400: L. 10 — Franco di porto: L. 11.

Indice: La Bontà - La morte - Le illusioni - Perchè così poco frutto da tante confessioni - Stanchezza nella via del bene - Sentimenti finiti - Non si dà vera divozione senza confidenza - Della disposizione a scandalizzarsi - Il gusto per la lettura spirituale - Monotonia della pietà - Il paradiso e l'inferno. Ciascuno ha una vocazione speciale.

Prezzo del presente L. 1,20 - Franco di porto L. 1,40.

Anno 71° (1853-1923)

LETTURE CATTOLICHE DI TORINO

FONDATE DAL VEN. GIOVANNI BOSCO

Pubblicazione mensile

PREZZI D'ABBONAMENTO

Italia e dipendenze per un anno	L. 10,—
Italia e dipendenze per un semestre	L. 6,—
Esteri (Unione postale) per un anno	L. 12,—

Le *Lettture Cattoliche* di Torino non solo furono iniziate, ma sostenute con vigili cure dallo stesso Ven. D. Bosco. Ebbero poi collaboratori insigni; tra i quali, Vescovi e dotti Prelati.

Chi può dire il bene che fecero alla gioventù o al popolo gli 842 fascicoli pubblicati? Molti ora sono onorati cittadini che ricordano d'essere stati invogliati alla virtù dai libretti cari a D. Bosco. E molti lavoratori dei campi e delle officine trovarono conforto, sulla via del dovere cristiano, nelle letture care a Pio IX di s. m.

È vero: ora i fogli diocesani giungono numerosi nelle famiglie popolarie, e giungono ogni settimana, e più vivaci; ma, pur compiendo una vera missione, non sostituiscono il volume. Questo esaurisce tutta una questione dibattuta: tratta chiaramente tutta una figura di benefattore o di ... malfattore, conforta con la minuta, gradita narrazione di fatti edificanti; anzi che sfiorare, spiega chiaramente l'insegnamento del Signore e della Chiesa.

Anche in quest'anno sarà impegno della Redazione di pubblicare fascicoli interessanti.

L'edizione è assai migliorata, sia nel formato come nella stampa.

I genitori, gl'insegnanti, gli assistenti ecclesiastici, tutti insomma gli educatori, le biblioteche circolanti diffondano le *Lettture Cattoliche*, che educano, istruendo con la trattazione d'argomenti d'attualità e narrando vite, antiche e moderne, esemplarissime.